L. 150

# quotidiano dei lavoratori

venerdì 29 novembre 1974

Anno 1 - N. 4 - Sped. abb. post. gr. 1/70

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

## Sciopero generale: non è che l'inizio

Milioni di lavoratori sono in lotta per la vertenza generale su salario, occupazione e pensioni, in lotta sono gli studenti. Il movimento operaio attaccato e ricattato risponde con forza: ai cortei interni, ai picchetti alle manifestazioni si collegano nuove e incisive forme di lotta, quelle sull'autoriduzione, che si estendono dentro e fuori delle fabbriche.

E questo ai padroni fà paura, e anche al governo fà paura: entrambi cercano una soluzione, che consenta di far arretrare questo imponente fronte di lotta. I partiti di governo hanno preso posizione contro lo sciopero generale, hanno giocato tutte le loro carte per imporre al sindacato un ripensamento e una rapida chiusura della vertenza sulla contingenza, secondo le inaccettabili proposte avanzate dalla Confindustria.

E la Confindustria ha un presidente, il suo nome è Agnelli, che conosce la soluzione: *«permettere all'industria di recuperare attraverso una adeguata mobilità dei fattori di produzione, quei margini di elasticità e di profitto necessari per tornare ad essere il motore dello sviluppo»;* per mobilità non intende tanto il passaggio da una fabbrica ad un'altra, quanto il passaggio da dentro a fuori della fabbrica, il passaggio per molte migliaia di lavoratori dalla cassa integrazione alla disoccupazione. Questa è, per i padroni, una buona soluzione: ridurre la produzione, aumentare i prezzi e i profitti, indebolire o liquidare l'organizzazione operaia. Il gioco è fatto, così la pensano loro e così la pensa Agnelli che vorrebbe contrattare qualche concessione sulla contingenza in cambio della libertà di manovra in fabbrica e ricche commesse da parte del governo.

Il tentativo è di separare il problema dell'occupazione da quello del salario, e su questa base prefigurare un accordo con i sindacati che riguardi sia la FIAT che la vertenza generale.

*Il sindacato, a sua volta, ha problemi di non facile soluzione:* Lama, CGIL, lancia l'appello per *«l'unità con chi ci sta»* e risponde solo il signor Vanni ,UIL, ma non all'appello unitario, bensì attaccando lo sciopero generale, non con le stesse parole, ma esattamente con le stesse intenzioni del suo mandante, il «grullo parlante», soprannominato La Malfa. E risponde anche Sartori, CISL, che denuncia, incredibile ma vero, *«la manovra svelatamente scissionista»* e *«provocatoria»* dell'*«arrogante»* Lama.

E Storti, CISL, cosa ne pensa? Non ha parlato dell'unità, ma è andato, lui e il signor Vanni a parlare con quelli della Confcommercio e si sono trovati d'accordo sul fatto che le trattative per la vertenza generale del settore commercio e turismo, due milioni di lavoratori, sono separate da quelle dell'industria. Qualcuno sosterrà che è una tattica per rompere il fronte padronale e intanto, salvo che a Milano, queste categorie hanno ridotto il programma di scioperi. Chi nel sindacato intende chiudere la vertenza a tutti i costi opera anche per dividere il fronte di lotta e per indebolire il movimento, coerente con le condanne pronunciate contro l'autoriduzione. Questa vertenza, per i suoi contenuti, ha un grande potenziale unificante per tutte le categorie, dall'industria al commercio, dai braccianti al pubblico impiego, che *«debbono considerarsi totalmente impegnate»*, come ha precisato ieri la Federazione, fino ai bancari che aderiscono allo sciopero del 4 dicembre.

Ma la gestione che ne vien fatta è di freno a questa potenzialità, la ricerca della mediazione, che è il primo obiettivo delle Confederazioni la tendenza a cercare l'accordo *«in tempi brevi»* contrastano con la volontà del movimento operaio di dare al problema dell'occupazione una sola risposta: la lotta, e una lotta che continui ad estendere il suo fronte, con la spinta mobilitante e unificante delle rivendicazioni salariali. Non si vince sull'occupazione se non si vince sui salari e viceversa.

Autoriduzione, sviluppo delle lotte aziendali, vertenza e le diverse forme con le quali il movimento manterrà la continuità della sua iniziativa, sono legate ad una precisa e decisiva scadenza: lo sciopero generale del 4 dicembre. Dalla esplosiva ed imponente riuscita di questa giornata di lotta dipenderanno gli sviluppi di tutte le lotte successive, la capacità di respingere le aggressioni degli antiunitari e i tentativi di chiusura al ribasso della vertenza. Questa giornata di lotta non sarà, come forse qualcuno spera, la porta per concludere ma il momento di rilancio, ad un livello più alto, dello scontro; l'unità in piazza, la forza di milioni di lavoratori si riverserà poi in tutte le fabbriche: per continuare.

Non tutti operano in questa direzione: da Milano il sindacato ha programmato la partecipazione alla manifestazione di Torino di soli 5000 lavoratori, la UIL ha detto che non tira fuori un soldo.

Ma il completo, grandioso successo dello sciopero generale è un obiettivo per il quale tutto il movimento, tutte le forze è necessario si impegnino.

Avanguardia operaia, il movimento dei CUB sono, da subito, mobilitati per la più vasta e capillare azione di propaganda sul significato del 4 dicembre, per una campagna che faccia la più completa chiarezza sui termini dello scontro e sulla necessità di venderlo ancor più incisivo, e per la riuscita, anche, con un grande sforzo organizzativo, delle manifestazioni di Torino, Napoli e Bologna. Lo sciopero generale del 4 dicembre non è che l'inizio ,continuiamo la lotta.

**Franco Calamida**

## Domani a Roma tutti al Palasport

**«Subito il voto ai diciottenni - per l'alternativa alla DC». Questo lo slogan per la manifestazione-spettacolo che avrà luogo a** Roma al Palasport domani, dalle 17 alle 24.

**L'iniziativa, organizzata dal Partito Radicale, Avanguardia Operaia, PDUP per il comunismo, Lotta Continua, FGSI, FGRI, si pone nell'ambito della campagna in favore del voto ai diciottenni.**

**Interverranno Marco Pannella, Francesco Forcolini, Luciana Castellina, Roberto Villetti, Luigi Manconi e Antonio Suraci. È prevista una larga partecipazione di gruppi e cantanti, tra cui: Maria Carta, Claudio Rocchi, Giorgio Gaslini, Dodi Moscati, Alan Sorrenti, Francesco De Gregori, il gruppo Napoli centrale e molti altri.**

**L'ingresso costa 100 lire, più 500 lire per la tessera di «Liberazione».**

## Dopo la rissa sui sottosegretari Moro alla Camera

**I sottosegretari sono aumentati anzichè diminuire - Un articolo di Chiaromonte su Rinascita sembra correggere il possibilismo di Pajetta verso il governo**

Roma, 28

Il governo Moro ha ieri sera completato l'occupazione delle poltrone con la nomina dei sottosegretari. Il parto è alla fine avvenuto, dopo un lunghissimo travaglio all'interno della DC, e ha deluso coloro che da giorni, sui maggiori quotidiani nazionali, andavano ripetendo che bisognava avere fiducia in Moro, il democristiano «onesto», ed anche nel «rigore» degli orfani di La Malfa. Al contrario, pittosto che diminuire, i sottosegretari sono addirittura aumentati, uno in più del precedente governo Rumor. E quest'uno in più non è propriamente di coloro che si possono indicare come esempio di probità: si tratta dell'ex sindaco di Palermo, Salvatore Lima, contro cui è appena stata concessa da parte della Camera l'autorizzazione a procedere per ben *quattro distinte incriminazioni* per i reati di peculato continuato, interesse privato in atti d'ufficio, e altri.

Questa dell'assegnazione dei posti di sottosegretario è stata una faccenda talmente sordida, che non varrebbe nemmeno la pena di parlarne, se non avesse indotto significativi cambiamenti nell'atteggiamento che il PCI tiene nei riguardi di questo governo.

Già ieri notavamo la cecità delle dichiarazioni pubblicamente rese da uno dei massimi dirigenti del PCI, che, di fronte al programma economico antipopolare di Moro di fronte alle manovre fanfaniane per far rientrare il PSDI nella maggioranza, di fronte alla «punizione» di Taviani e Andreotti, antifascisti in ritardo, si ostinava ad assicurare che l'opposizione del PCI sarebbe stata «attenta» e «responsabile».

Ebbene, oggi un editoriale del settimanale del PCI «Rinascita», firmato da Gerardo Chiaromonte, *corregge parzialmente il possibilismo di Pajetta.*

In una certa misura, si può dire che l'equivoco, certamente non casuale, attorno a cui ha ruotato la soluzione della crisi, sta nella figura di Aldo Moro. I riformisti hanno creduto, e fatto credere alle masse, che Moro, lui solo, fosse in grado di garantire una svolta nella politica antipopolare della DC, il mantenimento del «quadro democratico», la ripulitura di servizi segreti e delle alte sfere dell'esercito dalle infiltrazioni fasciste.

«Ci dispiace di dover constatare» dice Chiaromonte nel suo editoriale «che nemmeno l'onorevole Moro sia stato capace di imprimere un qualche cambiamento alle avvilenti pratiche di contrappesi politici e alle miserabili manovre di correnti e gruppi che hanno contribuito a portare la crisi italiana al punto attuale». Non solo, ma l'esponente del PCI esprime il sospetto che sia stato lo stesso Moro «a dare un suo contributo al pasticcio».

In base a queste dichiarazioni, *che superano nettamente la* precedente impostazione di Pajetta, l'opposizione del PCI diventa «ferma», oltre che,

(segue a pag. 7)

## Pajetta-Lombardi due compromessi si confrontano

**Pajetta insiste a pregare la DC - Lombardi si dichiara per la lotta aperta - Chi ha ragione dopo questa crisi di governo?**

A guardarlo sembra quello di un tempo, il Pajetta della Resistenza, il combattente di una generazione esemplare di comunisti, di famiglie intere perseguitate e decimate dal nazifascismo, l'emblema di una generazione che credeva in Stalin e Togliatti perchè credeva nella Russia dei Soviet e che quando parlava di obiettivi intermedi lo faceva quasi controvoglia.

Poi venne il dopoguerra e nel '47 pensando che era arrivato il momento dell'insurrezione, andò ad occupare la prefettura di Milano nelle elezioni del '63 fu l'uomo della polemica con la Dc sui mille miliardi rubati dalla federconsorzi: «Onorevole Bonomi, cosa ne avete fatto! Dove li avete messi?»

Era il terrore dei pennivendoli della borghesia che andavano a intervistarlo alla televisione; ai fascisti rispose una volta sola, *con queste parole, dette piano* con rabbia «con voi il discorso si è chiuso il 25 aprile del '45» e si girò dall'altra parte.

Oggi anche se a guardarlo sembra quello di un tempo, Pajetta è profondamente cambiato; le sue posizioni si sono gradualmente ammorbidite; non si sta nella segreteria del Pci se non si è completamente allineati con Berlinguer, e così il nostro oggi non si sbilancia più e poi la sua, anche se lenta, è stata una trasformazione di quelle di sostanza.

Ed ecco quindi i giudizi graffianti, con unghie di cartapesta ben s'intende, espressi nei confronti della Dc dall'ex-ragazzo terribile del Pci.

Alla domanda se anche nel caso di una inversione di consensi tra Pci e Dc, il suo partito manterebbe la proposta del compromesso storico, Pajetta risponde: «Certamente, compromesso storico non significa una minoranza che chiede di entrare in una maggioranza. Perciò una nostra maggior forza *(ma non mi pare davvero attuale* l'auspicio che traete da qualche sondaggio elettorale di una maggioranza relativa comunista) avvicinerebbe l'intesa fra comunisti, socialisti e cattolici anche se la Dc diventasse il secondo partito», e prosegue affermando che il Pci non alzerà il prezzo e che oggi sarebbe assurdo prefigurare un programma unitario delle sinistre, il problema è quello di far accettare alla Dc «l'idea della svolta democratica».

Parlando al circolo della stampa di Milano qualche giorno fa, Pajetta aveva detto che la sinistra rivoluzionaria, lui ha detto extraparlamentare.

naturalmente, è formata tra le altre cose: «da gruppi di ex comunisti, di gente demoralizzata che tende a scambiare il sogno con la realtà».

Ma chi è ex-comunista? Chi lotta per il socialismo o chi vuole «convincere» la Dc a fare la svolta democratica?

Ma chi è demoralizzato? Chi ha un terrore folle del ridimensionamento democristiano, al punto da non ritenerlo attuale e si accontenterebbe di un accordo o chi pone al centro della propria iniziativa la lotta politica alla Dc?

E infine chi scambia il sogno con la realtà? Il militante della sinistra rivoluzionaria che valuta il livello di lotta di classe e il grado avanzato di crisi del modello sociale dominante-democristiano o Giancarlo Pajetta che costruisce una strategia basata sulla ragionevolezza e la comprensione dell'avversario di classe?

Molto più serio, coerente e convincente, Riccardo Lombardi: «Si tratta in questo momento di elaborare una vera e propria alternativa, più che un compromesso. Nelle dichiarazioni del Pci mi pare vi sia attualmente un duplice difetto: una certa varietà di interpretazioni del compromesso storico, una insufficienza di analisi sulle modifiche intervenute nello schieramento avversario....L'elaborazione di una alternativa democratica deve porsi ad esso non in termini storici ma politici. Il blocco conservatore può oggi essere aiutato a morire».

Due posizioni diverse in due schieramenti diversi, il Pci che continua con ostinazione a riproporre il compromesso storico nelle sue diverse versioni, quella delle lotte e quella della blandizie verso la Dc, e la sinistra socialista che riflette sull'esperienza di questi anni. Un'esperienza che vide i lombardiani guradare con ostilità già al primo quadripartito dopo che per anni avevano teorizzato le riforme di struttura e l'incontro con i cattolici. Lombardi ha riflettuto sulla natura della Dc, sulla sua presunta anima popolare, sulle suc scelte politiche e, da materialista qual'è, non solo non si fa illusioni, ma prospetta una nuova strategia unitaria per le sinistre fondata sulla lotta alla Dc.

E così il dibattito si sposta sull'atteggiamento nei confronti del nuovo governo. Secondo Pajetta quella del Pci sarà «una opposizione senza aggettivi visto che sono già stati usati tutti, ma per dirla con parole care all'on. Moro un'opposizione costruttiva, resta il fatto, e di questo il Pci deve prendere atto, che il suo ruolo in questa crisi, proprio per via dei difficili equilibri che ricerca, è stato meno che nullo: è stato zitto, non ha inciso sul programma, non ha inciso sulla formula, non ha determinato nessuno spostamento negli equilibri interni alla Democrazio Cristiana.

Secondo Lombardi, l'andamento della crisi e la struttura del governo Moro «dimostrano che la Dc vuole continuare l'occupazione del potere come sempre» per cui la fase attuale «non può essere che interlocutoria e di breve periodo, di transizione verso altri sbocchi .... nel programma non vi è nulla che possa invertire il corso attuale e bloccare finalmente lo scatenamento di attività speculative che hanno provocato il processo inflazionistico». E Lombardi continua denunciando la corruzione e le complicità nei corpi separatj, l'inquinamento profondo nelle forze armate, le protezioni politiche interne ed esterne ai golpisti che hanno funzionato e funzionano.

Un blocco americano in Italia esiste e si identifica con il blocco politico conservatore che passa dentro e fuori dalla Dc. Illudersi di condizionarlo con un compromesso è avventuroso oltre che vano.

(segue a pag. 7

**Claudio Cereda**

## Eccezionale riuscita ovunque dello sciopero degli studenti

**Grande partecipazione ai cortei e alle assemblee di lotta - L'adesione della FGSI e Gioventù Aclista - Sabato a Roma manifestazione nazionale al ministero.**

Ancora una volta in tutte le città, nei paesi, il movimento degli studenti è sceso in piazza in modo compatto e combattivo. Lo sciopero nazionale indetto dai Cub, Cps e Cpu, e al quale avevano dato la loro adesione la FGSI, Gioventù Aclista, Soviet e il gruppo Movimento Studentesco, contro la politica di Malfatti e i decreti delegati, per difendere la scuola di massa e perchè la classe operaia entri nella scuola, è riuscito pienamente.

In alcune città anche la FGCI è stata costretta dalla forza di questo movimento ad unirsi allo sciopero:

Disertate le scuole, ovunque gli studenti hanno dato vita ad assemblee e cortei, caratterizzati dagli slogans contro Malfatti e contro la DC, dalle parole d'ordine a sostegno della vertenza generale operaia e dell'autoriduzione. Ovunque in testa ai cortei stavano i delegati d'assemblea a rappresentare questo movimento unitario che cresce nella lotta e per la lotta.

Questa manifestazione, la sua lunga preparazione nelle assemblee, lo sforzo unitario che tutti i compagni hanno fatto dimostrano, meglio di ogni parola, che gli studenti hanno aperto la lotta sulla questione dei decreti delegati. Proprio per la forza di massa che lo ha sostenuto, questo sciopero non è stato una fine ma un principio: continuerà nella manifestazione e nell'assemblea di sabato a Roma, nello sciopero operaio del quattro dicembre, nel dilagare di questa forza nelle zone, nei quartieri a precisare le piattaforme di lotta, a trovare nuovi alleati contro Malfatti.

A proposito di Malfatti, nel caso non gli avessero riferito dello sciopero, nel caso fosse troppo occupato a stendere circolari liberticide per occuparsi di quel che accade nelle scuole, non si preoccupi gli studenti sabato mattina porteranno questa forza, tutta intera, sotto le finestre del suo ministero.

Gli studenti hanno manifestato con forza in tutta Italia

## *Lima, grimaldello e piede di porco*

*Se c'è una cosa che non si può riconoscere a chi ci governa è l'efficienza e la rapidità. Quando si presenta un problema, tac, lo risolvono subito e bene, per non doverne riparlare più. I cittadini lo sanno: e infatti, se oggi viviamo nella libertà [del codice Rocco] e nell'abbondanza [della cassa integrazione] lo dobbiamo alle numerosissime riforme approvate a spron battuto, nel corso degli ultimi trent'anni, dal regime democristiano.*

*Uno dei suoi più significativi campioni, il palermitano Salvatore Lima, ha provocato in questi ultimi due giorni due atti ufficiali che sono la dimostrazione precisa di quanto sia tempestivo e accorto il governo. Lima, per la cronaca nera, è il picciotto che fu fatto sindaco di Palermo negli anni d'oro della mafia: durante la sua amministrazione un po' tutti si arricchirono, tranne naturalmente i proletari e i disoccupati delle fatiscenti coree che sorgono accanto ai quartieri della speculazione.*

*In seguito alla sua azione politica, e nel quadro di un rinnovamento democratico all'ultimo sangue frà le varie cosche, Lima fu sottoposto a diversi processi dal Procuratore Scaglione, un uomo d'onore poi liquidato in un regolamento di conti. Interesse privato in atti d'ufficio, peculato continuato, irregolarità nelle assunzioni e nella concessione di licenze edilizie: il signor sindaco doveva finire in galera: ma, per evitare questa jattura, i parlamentari democristiani lo cooptarono. A Montecitorio, finalmente immune, Lima attese a piè fermo fra i compari gli innocui sviluppi della sua situazione giudiziaria.*

*Dopo anni di tira e molla, l'altro ieri il parlamento ha concesso alla magistratura l'autorizzazione a procedere contro di lui. Un debito verso il paese che, di fronte a tanto scandalo, non poteva essere ulteriormente rinviato: tanto più che tutti i reati erano appena caduti in precisazione. Questo si poteva leggere l'altro ieri sui giornali, ed è il primo segno di efficienza delle istituzioni nei confronti di Lima.*

*Ieri invece - ed è il secondo segno - c'era l'elenco, sempre più lungo [43] dei sottosegretari: e al Bilancio chi sta? Proprio il picciotto .*

*Non resta che congratularsi con Alì Babà per la scelta dei quaranta sottosegretari. Specialmente al Bilancio, c'è uno che in mezzo ai soldi dei cittadini si sente a casa sua. Ed è altamente lodevole, dal punto di vista dell'efficienza governativa, che nella Cosa Pubblica vengoano introdotti i moderni sistemi della Cosa Nostra. Un solo appunto si può muovere ad Alì Babà: di avere ingiustamente trascurato l'onorevole Grimaldello [DC] e Piede Di Porco [PRI].*

# Razionati: carne, energia e tessuti

*«Secondo me bisogna intervenire direttamente su alcune importazioni che pesano massicciamente sulla bilancia commerciale e che non incidono sull'attività interna ma soltanto sul tenore di vita. Che questo debba scendere di livello mi pare d'altra parte una constatazione ovvia». Così Andreatta sull'Espresso di oggi.*
*Dal momento che è lui il redattore del documento Moro e che, come ha testualmente dichiarato, ha spesso il piacere di confrontare le sue idee con quelle del governatore Carli: le sue parole sono praticamente la voce ufficiale del governo. I settori sui quali intende concentrare la limitazione delle importazioni sono soprattutto i consumi energetici delle famiglie, i tessuti e l'abbigliamento e il consumo di carne bovina. Se quest'ultimo settore è da tempo oggetto delle cure governative (non nel senso, beninteso, di stimolare lo sviluppo della zootecnica nostrana,), per gli altri due il discorso è almeno in parte nuovo.*
*Di limitare tessuti e abbigliamento non aveva ancora parlato nessuno, a quanto ci risulta. La bilancia commerciale per questi settori è tradizionalemte attiva, non esiste alcuno smodato consumo da parte dei proletariati italiani di questi prodotti, le cui vendite sono anzi diminuite, negli ultimi mesi, del 20-25 per cento a causa dei minori redditi reali dei consumatori da una parte e dell'aumento vertiginoso dei prezzi, superiore alla media, dall'altra.*
*Per quanto riguarda i consumi energetici delle familgie, altro alle note proposte di limitare il riscaldamento domestico, si cono le richieste dell'Enel che, pur avendo ottenuto con il decretone di ogosto tutti gli aumenti che aveva chiesto, scalpita ora per averne di nuovi, forse per rivalersi dell'autoriduzione. In fondo non è da escludere che gli oscuramenti promessi dall'Enel (è di ieri la notizia chein Lombardia l'energia lelettrica mancherà per quattro ore alla settimana), motivati fino af oggi con difficoltà di natura tecnica, non siano altro che un modo per imporre nei fatti il razionamento, così da risparmiare qualcosa nel combustibile che alimenta le centrali termoelettriche.*
*Per la carne i programmi sono noti. C'è la porposta di vietare il consumo di carne bovine nei locali pubblici per un certo numero di giorni al mese, formulata nel documento Moro; ma siccome adesso si gioca al rialzo è arrivato il governatore Carli, che sull'Espresso ama chiamersi Bancor, a proporre di vietare la vendita di carne per 15 giorni al mese.*
*Tutti questi provvedimenti si cerca di mascherarli con una verniciatina di sinistra inquadrandoli in una ideologia produttivistica. Per ridurre il passivo dei conti con l'estero, ha detto ancora Bancor, esistono due modi. Uno consiste mell'imporre alcuni divieti al consumo, per importare meno e non compromettere, o addirittura espandere l'attività interna; l'altro consiste nel far crollare la produzione interna.*
*A parte il fatto che la ripresa economica con questi sistemi lascia lacuni dubbi, tanto è vero che mentre la fine della crisi venica collocata dina o qualche tempo fa a metà '75 oggi si parla ormai di inizio '76, esiste pur sempre, anche se pochi se la fanno venire in mente, un terza via: quella di bloccare le esportazioni di capitali, per esempio, che negli ultimi due mesi sono ritornate a livelli molto alti. Senza che Bancor, peraltro, sentisse il bisogno di intervenire.*

# Tamburino attacca: Ricci e Nicoli sotto il torchio

**Il generale Ricci verrà interrogato martedì prossimo, Nicoli farà nomi «grossi» - Rivelazioni sul caso Giannettini nell'«Espresso» - Graziani: Ordine nero non esiste.**

Il generale di brigata Ugo Ricci già avvisato di reato per cospirazione politica si dovrà presentare a Padova martedì prossimo per essere interrogato dal giudice Tamburino. Insieme all'alto militare è stato convocato a Padova, non si sa per quale giorno, anche Torquato Nicoli, l'odontotecnico spezzino che faveva parte del gruppo dirigente del «Fronte nazionale» di Borghese per riferirne al Sid le mosse.

Tamburino evidentemente rincuorato dalla sentenza della Corte d'appello di Venezia che ha respinto l'istanza di ricusazione della difesa di Miceli, è passato al contrattacco con due mosse a sensazione che non tarderanno a far sentire i loro effetti. C'è già chi dice che Torquato Nicoli andrà a Padova per fare a Tamburino un nome «grosso», il che visto l'«entratura» di Nicoli nel Sid e negli ambienti della destra ultrafascista, non può stupire. Intorno alla figura di questo provocatore al soldo dello Stato stanno ruotando da qualche giorno le inchieste sulle trame nere. Ieri l'altro Nicoli è stato interrogato, in tutto segreto, dai magistrati romani che pare aspettassero solo questo per far partire i mandati di cattura contro imputati di primo piano come De Jorio e Pacciardi.
Ora la convocazione a Padova conferma il ruolo che l'agente del Sid sta giocando al servizio di qualche potente protettore, che altri non dovrebbe essere che il capo del Sid rimasto «fedele» alle istituzioni dello stato, cioè quel Maletti che fornì a Tamburino la «pagina più limpida» per arrivare all'incriminazione di Miceli.
Fu un uomo di Maletti il capitano La Bruna, che riportò in Italia Torquato Nicoli e lo istruì adeguatamente sulle cose da dire prima che venisse interrogato dal giudice Violante di Torino.
L'altro ospite di Tamburino, il generale Ricci, riveste anch'esso un interesse speciale: Tamburino arrivò a lui ancora prima che a Miceli, il quale testimoniò al giudice padovano che Ricci era «un fedele servitore della repubblica» nonostante il Sid gli avesse messo sotto controllo il telefono. Ricci, comandante della zona militare di Salerno, fino al luglio scorso, tenne una riunione nel marzo del 1972 con alti ufficiali dell'area di Roma e del Lazio, sottoponendo ai presenti un piano per l'isolamento della capitale con cordoni militari in caso di disordini. La circostanza, rivelata dall'Espresso, fu seguita immediatamente dalla smentita di Ricci, che come al solito non smentiva niente. Anzi il generale dell'esercito è ritenuto insieme a Marzollo e Spiazzi uno dei più stretti collaboratori dell'ex - capo del Sid.

Mentre Tamburino annuncia a Padova il suo contrattacco, a Roma stanno volgendo all'epilogo le grandi manovre preparatorie alla sentenza della Corte di Cassazione sulla riunificazione delle inchieste.
È data per certa la designazione di Giovanni Colli al vertice della Cassazione al posto di Michele Rossano eletto giudice alla Corte Costituzionale. Colli è uno degli «ermellini» più reazionari al vertice nella nostra magistratura.
La sentenza della Cassazione dovrebbe venire alla luce nel giro di un mese.
Sempre a Roma è stato interrogato ieri l'ex ministro della difesa, Giulio Andreotti, che ha fornito risposte «esaurienti e soddisfacenti» alla commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa che doveva valutare la posizione del ministro in relazione alle denunce di violazione del segreto di stato presentate da un cittadino, tal Alvaro Prandoni, e dal senatore missino, Mario Tedeschi.
Delle trame nere si occupa, come di consueto, l'«Espresso», pubblicando un'autodifesa di Clemente Graziani e di Salvatore Francia, e rivelazioni sul caso Giannettini. Salvatore Francia, era stato accusato nei giorni scorsi di far parte del commando nero che ha organizzato e messo le bombe di Savona. Francia nel corso dell'intervista telefonica con l'«Espresso» smentisce le affermazioni fatte da Carvalho (il fascista portoghese che disse di aver saputo che i fascisti italiani in Spagna preparavano attentati a Savona) e lo accusa di essere un «omicida-rapinatore-ladro».
Più interessanti le dichiarazioni di Clemente Graziani, uno dei capi storici dell'ultra destra italiana, fondatore di «Ordine Nuovo» che nel 1969 quando Rauti decise di rientrare nel Msi, rilevò da solo l'organizzazione terrorista per proiettarla verso nuove e più efferrate imprese.
Graziani afferma di non essere assolutamente responsabile delle imprese criminose rivendicate dall'organizzazione «Ordine Nero», la quale, anzi sarebbe niente altro che una sigla inventata dalla questura per incastrare l'«Ordine Nuovo» di Graziani.
Graziani sostiene che dopo la caduta della dittatura in Spagna e Portogallo, sarebbero la Libia e l'Argentina i più sicuri retroterra del terrorismo nero.
Giannettini si consegnò alla magistratura italiana il 14 agosto scorso, perchè era rimasto senza soldi. Questa la tesi sostenuta da un misterioso informatore dell'«Espresso» che racconta gli ultimi mesi di libertà della spia del Sid e le disgrazie in cui sarebbe caduto presso i dirigenti del servizio italiano.
Sembra molto strano, però, che l'ex-spia del Sid, che rappresenta un anello di collegamento fondamentale tra il servizio segreto e le bombe di piazza Fontana, sia stato mollato con tanta facilità e senza prendere le necessarie cautele, come vorrebbe far credere il misterioso interlocutore del settimanale.

## NOTIZIE IN BREVE

**FIRENZE**

### Ancora Calamari

Firenze, 28
Il procuratore Calamari ha colpito ancora. Un compagno è stato condannato a 4 mesi di reclusione dal tribunale di Prato si tratta di Antonio Seminara, mentre altri 10 compagni sono stati assolti per insufficienza di prove o per non aver commesso il fatto.
Il «crimine» commesso da questi compagni, e per cui erano stati accusati, avvenne oltre due anni fa. Il fascista del MSI Michelacci, durante la campagna elettorale per le elezioni anticipate del '72«; tentò di tenere un comizio a Prato. In risposta a questa provocazione fu indetto un concentramento della sinistra rivoluzionaria. Fu allora che il federale locale del MSI, tale Sileno Desideri, fu preso a calci nel sedere da alcuni compagni.
Nulla di molto grave, ma la polizia fermò immediatamente gli undici compagni processati ieri, in maggioranza militanti di Lotta Continua, dieci studenti e un proletario. Gli undici furono processati per direttissima con capi d'accusa molto pesanti, quali «resistenza aggravata », «lesioni aggravate». «radunata sediziosa», ciò che mostra quanto per il reazionario Calamari sia prezioso un sedere fascista. Il processo fu allora subito sospeso per una eccezione di incostituzionalità sollevata dagli avvocati della difesa, in quanto l'accusa aveva equiparato illegalmente la «turbativa» di comizio alla «interruzione», ben più grave.
Dopo più di due anni si è, come dicevamo all'inizio, svolto il processo. I compagni erano in questa occasione difesi dai due avvocati compagni processati e assolti l'altro ieri in seguito all'ennesima montatura di Calamari. Da notare, infine, che l'unico condannato è anche, degli undici compagni, l'unico proletario.

**CAGLIARI**

### Il vigile é del «Fronte»

Salvatore La Mantia, vigile notturno a Cagliari, teneva in casa una pistola beretta calibro nove con il numero di matricola limato, una 7,65, tre pugnali, una radio ricetrasmittente e materiale propagandistico fascista. Nelle fondine delle pistole erano incise svastiche e vecchi motivi del fascismo. Il materiale è stato ritrovato durante la perquisizione in casa sua ordinata dall'autorità giudiziaria nell'ambito delle indagini sui depositi di armi ed esplosivi.
A 40 Km da Cagliari erano stati ritrovati, infatti, martedì scorso, 634 denotatori, 250 accenditori. 350 metri di miccia, contenuti in un sacco di tela nascosto dietro un cespuglio.
La Mantia sembra che militi nel «Fronte nazionale» fondato da Valerio Borghese.

**ESERCITO**

### Henke se ne vada

Sul perchè Henke non sia stato sostituito una volta scaduto il suo mandato (ai primi di novembre), Vincenzo Balsamo, *deputato* socialista, della direzione del Psi, ha rivolto un'interrogazione al ministro della difesa e' al presidente del consiglio. Balzamo afferma tra l'altro che «se si considera che una prassi costante ha sempre consigliato di affiancare prima della scadenza di legge al capo di stato maggiore uscente quello designato proprio per garantire la continuità del comando, si rivelano quanto mai plausibili e legittimi gli interrogativi sui ritardi odierni».
Una conferma in più della lotta di potere fra ministri e militari per la designazione del nuovo capo di stato maggiore.

# Milizia civile antifascista a Savona

**Diecimila cittadini si organizzano per prevenire gli attentati - Le testimonianze di operai e studenti**

(*Dall'inviato*)

Savona, 28

I lavoratori di Savona hanno spontaneamente - senza alcuna direttiva dal vertice - organizzato una vera e propria milizia civile per stringere la città di assedio ed impedire ai fascisti di continuare nella catena di attentati che, da quattro mesi, colpiscono la città.

Questo primo esempio di antifascismo militante generalizzato interessa più di 10.000 persone che, attraverso i 15 consigli di quartiere, si sono organizzati in turni di rigida sorveglianza notturna. Sono stati mobilitati anche i radioamatori, mentre decine di auto private pattugliano le strade.

Partiti e sindacati sono rimasti esterefatti di fronte a questa imponente iniziativa popolare. Savona, città operaia, dalle storiche tradizioni antifasciste, che risalgono ai primi anni dopo la prima guerra mondiale, nella quale il segretario del Msi, Almirante, non ha mai potuto parlare, ha così «inventato» questo nuovo, attivo modo di credere nell'antifascismo militante. Il quartiere in cui maggiormente si ha questo movimento popolare è quello operaio di Villapiana con più di 18.000 abitanti. Ad esempio di fronte al liceo scientifico «Grassi», questa notte vi erano una decina di giovani. Essi dicono: «Abbiamo iniziato questo lavoro di sorveglianza da lunedì. Abbiamo un piano preciso di turni di guardia, sulle posizioni da tenere, su chi deve mantenere i collegamenti con il centro della città. Facciamo anche assemblee su questi turni. Sarebbe infatti sterile limitarsi ad un'azione di vigilanza. Con noi si sono schierati anche parecchi professori».

Ecco dal racconto dei responsabili del coordinamento del quartiere di Villapiana come è iniziata la mobilitazione.
«Alcune donne ci avevano chiesto di andare davanti alle scuole perchè temevano attentati, allora sponraneamente, gli operai della Magrini-Galileo, una ditta che occupa circa 500 lavoratori, hanno organizzato un'assemblea di fabbrica aperta alla popolazione. Per Savona, e crediamo per tutta la Liguria, era questa la prima assemblea aperta dal 1945. Le donne hanno esposto le loro paure, e gli operai hanno subito deciso di organizzarsi».
Così è iniziata hutta l'opera di militanza civile.

**P.T.**

**PADOVA**

### Scarcerati i compagni del «Nievo»

Padova, 28
Sono stati scarcerati durante la notte i compagni Marcato, De Giorgi, ed Irrera, arrestati il 22 novembre scorso durante una mobilitazione al liceo «Nievo» indetta per impedire un raduno anticomunista. Per tutta la settimana si sono succedute manifestazioni di solidarietà con gli arrestati, sfociate stamattina, in un corteo, che ha raccolto 5.000 persone, sulla parola d'ordine del rilascio immediato degli arrestati. Il corteo si è concluso in pazza dei Signori con un comizio studentesco.
Gravissimo fu il comportamento durante la manifestazione al «Nievo» della polizia che non soltanto caricò i compagni, senza prestare la minima attenzione alla provocatoria manifestazione fascista, ma trovò anche il modo di esplodere contro gli antifascisti due colpi di pistola ad altezza d'uomo.
La federazione Cgil Cisl Uil aveva espresso la propria solidarietà ai compagni con un comunicato di condanna delle provocazioni fasciste e poliziesche e con la richiesta esplicita di scarcerazione dei tre arrestati.
L'unico ad isolarsi dalla mobilitazione che ha investito la città per tutta la settimana è stato il Pci, arrivato al punto di affermare che:«i compagni che presidiavano il «Nievo» hanno lasciato spazio alla provocazione». Il Pci non ha espresso una parola di denuncia dell'attività criminale dei fascisti, non una perplessità sull'operato della magistratura che ha tenuto fino ad oggi in galera i compagni, ma, al contrario, ha rilanciato la teoria degli opposti estremismi persino da Taviani, sostenendo che «certi gruppi avventuristi ed estremisti, presentandosi sotto i simboli del movimento operaio e copiandone e falsandone le parole d'ordine, determinano nelle scuole e nelle Università fatti, episodi, forme di lotta e iniziative che danneggiano la causa dei lavoratori».
A Padova, dove il neofascismo ha raggiunto uno dei tassi più alti di virulenza, la città di Freda e della «Rosa dei 20», il comportamento degli ex-antifascisti della federazione del Pci non poteva scendere più in basso!

**ALLA NEMBO**

### Congedanti salutano in corteo la fine della naja

Gradisca d'Isonzo, novembre
Domenica 24 a mezzanotte nella caserma Ugo Polonio sotto la pioggia battente 300 soldati, congedanti del III* contingente 73 del 183*nembo il e del 12* GED. Saluzzo hanno manifestato in caserma, trasformando il tradizionale «trenito» del congedo in un corteo di protesta e di ribellione contro la naja e gli ufficiali fascisti.

Questo importante episodio segna il culmine di tutta una mobilitazione maturata nel clima di crescita generale del movimento dei soldati che aveva già visto il rifiuto delle medagliette da parte di alcune compagnie e il rifiuto di urlare «Nembo» mentre si sfilava davanti alla bandiera del reggimento.
Inoltre alcuni giorni prima era stato distribuito con grande successo all'interno della caserma un volantino che conteneva denunce precise sui collegamenti di alcuni uffficiali con i fascisti locali e sulle scandalose condizioni di vita dei soldati, usando il metodo nuovo di spargerlo per terra lungo la strada che si fa per andare al rancio.

Tutto questo lavoro ha portato al corteo di domenica, con una grande volontà di manifestare in modo non goliardico, testimoniata dalla partecipazione numerosa e dalla decisione di rispondere alle intimidazioni degli ufficiali con parole d'ordine semplici e di protesta.

I congedanti hanno rifiutato qualsiasi legame con quei 15 mesi strappati alla loro vita, ma hanno giurato anche di non dimenticarsene e il loro impegno di lotta al momento del congedo è stato un invito ai rimasti ad andare avanti con determinazione a prendersi con la lotta tutti quei diritti che la disciplina gli nega. Un tempo si partiva dicendo ai soldati rimasti «dovete scoppiare», adesso si urla «naja di merda», «compagni continuate la lotta» e a scoppiare saranno i padroni di un tempo, i signori ufficiali.

Il movimento dei soldati nelle caserme italiane è davvero una realtà!

# Per il voto a 18 anni

*Il voto giovanile è stato trattato in questi anni come i cosiddetti voti missini in libera uscita, oggetto di grande attenzione da parte della DC e dei socialdemocratici. Ma si tratta in realtà di una somiglianza soltanto apparente. I voti dell'elettorato giovanile sono blanditi, ma anche temuti in modo indifferenziato da tutto lo schieramento delle forze parlamentari.*

*L'elettorato giovanile, in passato ha sempre espresso una tendenza al bipolarismo, ripartito nelle componenti moderate sulla DC e in quelle progressiste e di sinistra sul PCI e sul PSIUP. Nelle elezioni politiche del 72 questo fenomeno si è ancora di più accentuato, anche se i dati sono riferiti all'elettorato tra i 21 e i 25 anni, e PCI e DC insieme hanno totalizzato, diviso in modo equivalente, quasi il 90% dei voti.*
*Che cosa spiega dunque la lentezza nell'approvazione, e anche il boicottaggio, che PCI e DC hanno fatto di tutti i progetti sul voto a 18 anni fin qui presentati?*

*C'è intanto un elemento di convergenza: la paura della sinistra rivoluzionaria, la formalizzazione anche a livello istituzionale di un nuovo modo di far politica, di essere nelle società che ha al suo centro le nuove lotte operaie e studentesche.*
*Questo nuovo modo di far politica ha una valenza di classe e segna un elemento di rottura non solo con il moderatismo e l'anticomunismo democristiano, ma anche con la pratica della delega e del compromesso che caratterizza i riformisti.*
*I giovani in questa società esprimono ansie di liberazione, solidarietà e intransigenza che non trovano più spazio, se mai lo hanno trovato, nei movimenti giovanili dei partiti. Nella DC il movimento giovanile ha cessato di essere luogo di formazione della classe dirigente per diventare, in piccolo ma con toni più esasperati, un mercato delle vacche in cui si affrontano i futuri sottosegretari. La FGCI, in profonda crisi dopo il 68, viene ora ricostruita con fatica, ma trova spazio solo dove la sinistra rivoluzionaria ha commesso errori in passato, lasciando l'iniziativa alla controffensiva riformista.*
*Ma quali sono le cause di questa radicalizzazione e come si colloca la campagna del voto ai diciottenni per la sinistra rivoluzionaria?*
*Superata la convergenza della paura della sinistra le strade si dividono. La DC ripropone stancamente la vecchia ideologia clericali della subordinazione, in famiglia come a scuola, del legame con il passato, del giovane che cresce con l'esperienza; al più si aggiunge una coloritura di cogestione più formale che sostanziale, ma le prospettive non sono proprio rosee e anche Fanfani lo sa.*
*Il PCI è più duttile, prende atto con ritardo dei cambiamenti e cerca di adeguarli alla propria linea politica, ma quando ci si confronta con una sinistra rivoluzionaria matura e sulle cose concrete, emergono le difficoltà di una strategia che, proprio perchè politicamente e ideologicamente subordinata alla borghesia, finisce nel piccolo cabotaggio e non sa legare tensioni ideali e scelte concrete di lotta.*
*Per noi il voto ai diciottenni è qualcosa di più, e non solo e non tanto perchè libera energie nuove e porta nelle istituzioni il volto più vero del paese. È una proposta politica globale, una risposta di lotta all'oppressione capitalistica e quindi: un nuovo modo di far politica, la rottura con tutti gli schemi autoritari presenti in tutti i rapporti sociali, un nuovo antifascismo, un nuovo modo di essere nelle caserme, un nuovo modo di aggredire la questione culturale e il problema del tempo libero.*
*A Roma c'è un istituto parastatale controllato dalla DC che ogni anno assegna l'OSCAR DEI GIOVANI; in passato ne hanno usufruito Fanfani e Andreotti; noi l'avremo dato al compagno Enriquez.*

### Servi e spie

*In una delle sue quotidiane rubriche di delazioni, il* Giornale *di Montanelli - o, meglio, di Cefis - cerca di aizzare i questurini contro i nostri compagni che fanno scritte sui muri. In particolare se la prende con le scritte che pubblicizzano il* Quotidiano dei lavoratori.
*I camerieri di Cefis affermano che quello di fare scritte sui muri «è un modo nuovo e decisamente incivile di farsi conoscere». Più o meno le stesse cose dicevano quelli dell'OVRA «al tempo del fascismo quando i tribunali speciali condannavano ad anni di galera chi faceva scritte politiche sui muri.*
*Strapagati dal padrone e abituati a fare un quotidiano soltanto se un Cefis stanzia tre miliardi di lire regolarmente rapinate dalle tasche dei proletari, i signori del* Giornale *in qualche modo devono pur sfogare le loro frustrazioni.*

### Rettifica

L'autorizzazione a procedere contro Sandro Saccucci non è stata ancora concessa, come è stato riportato erroneamente ieri. La riunione per decidere si è conclusa con la relazione sul caso Saccucci, la decisione sarà presa in una riunione successiva.

# La struttura del governo di Moro e La Malfa

**Presidente del Consiglio:** Aldo Moro (DC); sott. Salizzoni (moroteo)
**Vice-presidente del Consiglio:** Ugo La Malfa ( PRI)
**Ministeri senza portafoglio:**
Pubblica amministrazione: Cossiga (Base); sott. Nucci (moroteo).
Regioni: Morlino (moroteo)
Ricerca scientifica: Pedini (doroteo).
Beni culturali: Spadolini (PRI); sott. Spigaroli (fanfaniano).
Ministeri:
**Esteri:** Rumor (doroteo); sott. Battaglia (PRI), Cattanei (doroteo), Granelli (Base).
**Interni:** Gui (moroteo); sott. La Penna (fanfaniano); Scardaccione (Base); Zamberletti (doroteo).
**Giustizia:** Reale (PRI); sott. Dell'Andro (moroteo).
**Bilancio:** Andreotti (DC); sott. Lima (andreottiano).
**Finanze:** Visentini (PRI); sott. Cerami (doroteo), Galli (moroteo), Pandolfi (doroteo).
**Tesoro:** Colombo (DC); sott. Abis (doroteo), Fabbri (fanfaniano, Mazzarino (Andreotti-Colombo).
**Difesa:** Forlani (fanfaniano); sott. Cengarle (Forze Nuove), Dalvit (doroteo), Radi (fanfaniano).
**Istruzione:** Malfatti (fanfaniano); sott. Smurra (Base), Spitella (Andreotti-Colombo), Urso (doroteo).
**Lavori pubblici:** Bucalossi (PRI); sott. Arnaud (fanfaniano).
**Agricoltura:** Marcora (Base); sott. Felici (doroteo), Lo Bianco (doroteo).
**Trasporti:** Martinelli (Andreotti-Colombo); sott. Degan (doroteo), Sinesio (Forze Nuove).
**Poste:** Orlando (doroteo); sott. Fracassi (fanfaniano).
**Industria:** Donat-Cattin (Forze Nuove); sott. Carenini (doroteo), Cristofori (doroteo).
**Lavoro:** Toros Forze Nuove); sott. Anselmi (morotea); Manfredi Bosco (fanfaniano), Del Nero (doroteo).
**Commercio Estero:** De Mita (Base); sott. Senese (Andreotti-Colombo).
**Marina Mercantile:** Gioia (fanfaniano); sott. Carta (Forze Nuove), Lucchesi (fanfaniano).
**Partecipazioni statali:** Bisaglia (doroteo); sott. Bova (doroteo), Gunnella (PRI).
**Sanità:** Gullotti (doroteo); sott. Foschi (Forze Nuove), Pinto (PRI).
**Turismo:** Sari (doroteo); sott. Drago (Andreotti-Colombo)

LEGGETE E DIFFONDETE IL quotidiano dei lavoratori

# La Jugoslavia «punto caldo» dello scacchiere internazionale conteso tra americani e russi

**Gli americani giocano la carta dei prestiti finanziari senza rinunciare a sostenere i circoli nazionalisti filo-occidentali - L'URSS tenta la via del complotto per riportare la Jugoslavia nel suo blocco - Le frequenti manovre militari.**

La Jugoslavia potenziale «punto caldo» sullo scacchiere internazionale. È questo un tema la cui plausibilità tende ad aumentare. Il dopo-Tito potrebbe essere vicino e le mire delle due superpotenze per l'egemonia sul paese si fanno più esplicite.

Non è più una novità che la Jugoslavia sia per molti apetti un paese molto indicato per assumere un ruolo importante all'interno della contesa tra il blocco americano e quello russo. Un ruolo certamente poco invidiabile, che può essere quello di terreno di scontro anche militare, di merce di scambio, o di territorio su cui effettuare una spartizione più o meno consistente.

Tutte eventualità legate alla competizione tra le due superpotenze e alla tensione fra esse che, al di là degli incontri al vertice (o «semivertice») sempre più frequenti, si mantiene costante. Ma favorite anche dalla situazione interna jugoslava, in cui i dislivelli nelle condizioni di vita della popolazione e tra una regione e l'altra, le correnti d'opposizione di varia ispirazione che compaiono ricorrentemente, la scarsa capacità del partito comunista al potere di esercitare una influenza reale e profonda sulle masse, determinano uno stato di debolezza e di instabilità.

Le due superpotenze usano tutte le armi in loro possesso per cercare di far entrare il fragile regime di Tito nelle rispettive orbite. Stati Uniti e occidente europeo hanno costantemente puntato l'arma dei prestiti finanziari. Usa, Fondo monetario internazionale e, ultima, la Germania Federale hanno versato nelle casse jugoslave somme piuttosto ingenti, rispondendo con generosità alle richieste di aiuto che Belgrado ha fatto loro pervenire dal mezzo della dissestata situazione economica in cui tuttora versa, con un tasso d'inflazione che, per fare un esempio significativo, batte largamente quello italiano.

Una politica accattivante, che da un lato serve a porre un'ipoteca sugli sviluppi della situazione jugoslava nel suo complesso, e dall'altro, più specificamente, a incoraggiare e a conferire maggior potere a quei circoli nazionalisti filo-occidentali (come quelli particolarmente presenti in Croazia e in Slovenia) che rappresentano una delle tendenze centrifughe più importanti e più forti nel paese e sono chiaramente proiettati verso l'area del Mec per quanto riguarda gli sviluppi futuri del loro ruolo politico ed economico.

Ma questa dei prestiti non è certamente la sola strada che il blocco occidentale intende battere per un «inserimento» negli affari jugoslavi. Lo si è visto chiaramente nella primavera scorsa, quando all'Italia venne affidato, da parte delle forze atlantiche, il compito di effettuare operazioni insieme di sondaggio e di provocazione verso il paese slavo confinante. Si trattò di rivendicazioni territoriali formulate dal governo Rumor allora in carica; si trattò di manovre militari di truppe italiane e di truppe della Nato nelle zone del veneto ai confini con la Jugoslavia.

Nell'occasione ricordata, la tensione all'interno della Jugoslavia e tra Jugoslavia ed Italia divenne fortissima. Gli organi di governo jugoslavi presero posizione in modo molto duro, ci furono grosse campagne di stampa che denunciavano la minaccia all'indipendenza del paese, furono decise misure militari di «precauzione».

I dirigenti jugoslavi sono generalmente molto attenti alle questioni che riguardano l'ingerenza straniera negli affari interni del loro paese. Le reazioni alle manovre italo-americane lo testimoniano. Questo discorso ci porta a considerare un altro aspetto della questione jugoslava come si presenta attualmente: la reale natura di paese indipendente della Jugoslavia, aspetto che il gruppo dirigente capeggiato da Tito ha sempre cercato, con indubbia coerenza, di difendere.

Una battaglia politica difficilissima, condotta in un paese che ha reso via via più esplicite le proprie scelte complessive di tipo borghese, ma che non ha voluto essere risucchiata nel sistema politico dell'occidente capitalistico, pur aprendo relazioni stabili con esse e approfittando largamente dei suoi appoggi.

Nello stesso tempo, il regime di Tito ha mantenuto buoni rapporti con il blocco sovietico, recuperando anzi buona parte del terreno perduto dopo la rottura del 1948 con la Russia di Stalin. E nemmeno in questa direzione sono state fatte concessioni sostanziali alle richieste, più o meno aperte, di allineamento.

Un equilibrio difficile, appunto. Reso possibile, fino ad oggi, dalla forte personalità politica di Tito, dal suo prestigio nella Lega dei Comunisti Jugoslavi e in tutto il paese. Logico che l'indipendenza della Jugoslavia sia stata vista come un fatto poco meno che scandaloso da entrambe le superpotenze, con una accentuazione particolare del disappunto da parte del blocco dominato dal socialimperialismo russo.

Il capitolo dei rapporti tra l'Urss e la Jugoslavia, nel quale si sono alternati episodi ricchi di tensioni e periodi tranquilli, vede oggi aprirsi nuovamente una fase molto scabrosa. Alla scomunica lanciata contro Tito da Stalin nel 1948, era seguito un lungo periodo in cui Mosca accompagnava alla massiccia propaganda denigratoria del regime jugoslavo effettuata all'interno del blocco dell'Est europeo e dei vari partiti comunisti di osservanza sovietica, un grosso lavoro per fomentare iniziative di rivolta contro il potere centrale di Belgrado, ad opera di gruppi più o meno organizzati che continuavano ad avere come punto di riferimento politico e ideologico l'Unione Sovietica e lo stalinismo.

Dopo la fine dell'epoca di Stalin, il miglioramento delle relazioni jugo-sovietiche non fu immediato. Troppo pesante era stata, nel quadro dell'organizzazione del potere dell'Urss nel suo «campo d'influenza», la «separazione» della Jugoslavia e il suo rendersi disponibile a un dialogo molto stretto con l'Occidente capitalistico. Nè era pensabile che l'autonomia di Tito, pur in una situazione internazionale che appariva mutata potesse essere accettata di buon grado a Mosca, dato che il processo di «distensione» avanzante non poteva essere considerato tanto solido e rassicurante da far giudicare trascurabile il fatto di poter controllare o meno un paese situato in una posizione tanto delicata. Preoccupazioni che oggi si sono dimostrate ampiamente legittime.

Nonostante ciò, i rapporti migliorarono gradualmente, a cominciare dalle avances concilianti di Kruschev, fino all'agosto 1968, data dell'invasione russa della Cecoslovacchia. Nuovamente la Jugoslavia sentì minacciata la sua propria indipendenza e reagì con aspre critiche all'operazione delle truppe del patto di Varsavia. Ci vollero all'incirca tre anni per raggiungere un nuovo miglioramento dei rapporti tra Belgrado e il blocco sovietico.

Oggi la tensione riprende. La competizione tra le due superpotenze è aggravata dalle difficoltà di entrambe a governare i rispettivi campi di dominio; l'acutezza dello scontro e delle contraddizioni specie sui terreni di lotta del terzo mondo rende più facile gli squilibri improvvisi a favore di uno dei due blocchi nei loro rapporti di forza. La necessità di conquistarsi nuovi spazi di manovra di controllo di potere può diventare vitale per Usa e Urss.

Quest'ultima ha ricominciato ad interessarsi molto da vicino dei destini della Jugoslavia. Abbiamo visto che non è la sola a farlo; ma è innegabile che le manovre socialimperialiste per favorire provocazioni e congiure contro Tito in vista di un «ritorno» organico della Jugoslavia nell'orbita russa, si sono fatte particolarmente frequenti e certamente gravi.

La collaudata politica consistente nel far leva sui gruppi filo'sovietici (generalmente stalinisti) presenti nel paese e continuamente risorgenti, è stata ripresa in grande stile da Mosca. L'ultimo e più grave complotto organizzato da uno di questi gruppi è stato scoperto a metà settembre. Una quarantina di persone sono state arrestate in quel periodo nel Montenegro dopo una riunione che doveva aprire la strada alla creazione di una organizzazione favorevole a stretti legami con l'Urss, un vero e proprio partito comunista di tipo stalinista da contrapporre a quello diretto da Tito.

Significativo è il fatto che questo gruppo «cominformista» (così vengono definite in Jugoslavia tendenze di questo genere, da Cominform, nome dell'organismo di collegamento dei paesi «socialisti», creato da Stalin dopo la dissoluzione del Comintern) fosse legato al colonello Vlado Dapcevitch, noto oppositore di Tito nel periodo della rottura con Stalin del '48, esponente principale di un'ala filo-russa oltranzista, condannato a suo tempo a pesanti pene detentive.

Il gruppo montenegrino era quasi sicuramente in contatto con le ambasciate russa e di altri paesi dell'Est. Ciò è emerso nonostante il riserbo dei dirigenti jugoslavi, che peraltro hanno subito messo in guardia l'Urss e gli altri paesi contro la tendenza di interferire negli affari interni del loro paese. «Questi elementi sovversivi si appoggiavano su delle forze all'estero» si è affrettato a dichiarare il presidente della Lega dei Comunisti del Montenegro, Djiuranovitch, pochi giorni dopo l'arresto dei «cominformisti».

Nello stesso periodo, una serie di notizie ponevano nuovamente in allarme i dirigenti jugoslavi e attiravano ancora l'attenzione sul tema delle preoccupanti minacce all'indipendenza del paese. In Ungheria - si veniva a sapere - erano in corso da parecchie settimane movimenti di truppe sovietiche e ungheresi in prossimità delle frontiere jugoslave. Le unità sovietiche di stanza in Ungheria, soprattutto nella regione del lago Balaton erano state nel frattempo notevolmente rafforzate.

Bisogna ricordare che fatti di questo genere assumono una gravità particolare se si pensa a quanto il governo di Belgrado ha sempre dichiarato ai propri vicini dell'Est come dell'Ovest, e cioè che esso considera le manovre militari effettuate presso le sue frontiere come forme di «pressione» e come una minaccia alla pace in questa zona dell'Europa. Belgrado ha sempre ammonito che «non può rimanere indifferente» di fronte a fatti simili.

Le reazioni non soltanto verbali a tutte queste manovre non si sono fatte attendere in Jugoslavia. Verso la fine di settembre, l'ambasciatore dell'Urss, Dimitri Sevian, lasciava il paese, non certamente per propria volontà; lo seguivano poco dopo gli ambasciatori di Ungheria e Cecoslovacchia. Per quanto riguarda Sevian, pare molto probabile che egli fosse direttamente implicato nella faccenda del tentativo di creazione di un partito «cominformista». Tali notizie, per la verità, venivano smentite da fonti ufficiali jugoslave, ma il fatto stesso che alcuni giornalisti russi si fossero affrettati a trovare una motivazione «rassicurante» per la partenza del loro ambasciatore (un incidente d'auto provocato dal figlio di Sevian) dà un'idea della poca attendibilità di tali smentite, secondo le quali Sevian non sarebbe nemmeno partito.

*(1 - segue)*

**Mario Gamba**

# La «Varese in camicia nera» con industriali e monsignori dal Msi alle trame golpiste

**La borghesia industriale protegge e finanzia i terroristi neri - Magistratura e polizia si incaricano di assolverli e coprirli. Le riunioni nella villa contessa Caproni - Il ruolo del «re del riso» e di monsignor Pigionotti.**

Varese, novembre

Da poco più di un mese il fascismo varesino è tornato alla ribalta della cronaca politica nazionale sull'onda delle inchieste per le trame nere e di alcune clamorose scoperte di esplosivo, pronto all'uso e fortemente colorato di nero.

Eliodoro Pomar, che progettava di inquinare l'acquedotto di Roma con materiale radioattivo, operava a Varese e dintorni e aveva la base operativa per i suoi traffici con i fascisti spagnoli al centro Euratom di Ispra.

Daniele Zani e Mario Di Giovanni, i due capi del commando di «Ordine nero» che si apprestava a far saltare la diga di Creva con dell'esplosivo uguale a quello trovato a Pian di Rascino, sono stati arrestati il 27 ottobre scorso a pochi chilometri da qui. E ancora è in provincia di Varese, nell'alto luinese, che lunedì 18 novembre i carabinieri ritrovano una santabarbaravicino al confine svizzero, al di là del quale trovano rifugio i più pericolosi squadristi.

Una serie tutt'altro che casuale di avvenimenti, coronata la settimana scorsa da un'iniziativa a sensazione della magistratura locale: il processo istruito dal giudice Rovello contro 16 esponenti di punta del fascismo locale, tra cui i noti fratelli Federiconi, viene improvvisamente rimandato a nuovo ruolo e si annulla l'istruttoria condotta da uno dei pochi magistrati democratici del tribunale.

Il primo serio tentativo di mettere alla sbarra, dopo cinque anni di violenze ininterrotte, il neofascismo locale e il Msi, sempre pronto a coprire le spedizioni nere, naufraga così, miseramente, nelle secche procedurali di un codice sapientemente sfruttato dagli ambienti più oltranzisti della magistratura varesina.

La condanna inflitta dal giudice Pintus a Zani e Di Giovanni, la prima contro fascisti a Varese, aveva per un momento rotto il clima di complicità con la violenza nera da parte delle istituzioni dello stato, ma la cosa non è durata a lungo e i maggiorenti dell'ultradestra varesina hanno ripreso il controllo della situazione, sapientemente inquadrati nel partito di Almirante e protetti dalla borghesia locale.

Inquadramento e protezioni che hanno trovato una significativa denuncia proprio quest'anno in un libro pubblicato a cura dell'Anpi e scritto da Franco Giannantoni, corrispondente locale del «Giorno», attività che gli ha permesso di sondare facciata e retroscena del mondo nero di questa città.

Delle simpatie fasciste della buona borghesia varesina fanno testo innanzitutto i dati elettorali: fino alle ultime politiche il Msi era rimasto sempre stazionario su percentuali ondeggianti tra il 6 e il 7 per cento. Nel 1972 il suo peso elettorale si accresce invece notevolmente toccando percentuali mai raggiunte e paragonabili a quelle di certe regioni del sud: 9,3 per cento alla Camera e 9,7 per cento al Senato.

Sono dati indicativi, ma il discorso assume un respiro anche maggiore ad un'analisi più dettagliata del «peso» reale dell'estrema destra, del condizionamento sulle forze politiche, del potere che le appartiene e che esercita in un clima generale di tensione.

È d'obbligo partire allora dai grandi elettori e finanziatori in loco del partito di Almirante, tenendo presente che questa borghesia prealpina di stampo svizzero non ama dichiararsi pubblicamente e teme come la peste qualsiasi forma di pubblicità che viene fatta sul loro nome. Nomi comunque noti a tutti visto che comparivano fino all'anno scorso in cima alle liste dei contribuenti: Franco Dansi, padrone delle Officine Dansi, la maggiore fabbrica italiana di fanali per biciclette, abbondantemente controllata dalla Cisnal che recluta i picchiatori neri, in Calabria e li sistema lì come primo impiego d'accordo col padrone. La contessa Caproni, titolare della fabbrica aereonautica di Vizzola Ticino, nella cui villa «La Colombara» a Venegono Superiore si riuniscono i caporioni missini intorno ad Almirante e Nencioni; Gianni Babini, erede di una grossa fortuna; Rino Bianchi, grosso commerciante. Su tutti Luigi Bondaglio, avvocato, introdottissimo nei salotti varesini che tiene i contatti con la borghesia che conta ma che non si espone..

Bombaglio fu per molti anni federale di Varese e rappresenta l'anello di collegamento tra il fascio e il capitale di questa ricchissima città lombarda.

In questo nutrito elenco non può mancare naturalmente il clero, rappresentato nella fattispecie da monsignor Tarcisio Pigionatti, cappellano militare, rettore del collegio arcivescovile «De Filippi», considerato da molti, «base» sicura della reazione locale. Il collegio ospita sovente convegni di nostalgici di tutte le armi e rappresenta il classico centro di potere a cui fanno riferimento i pezzi grossi dell'industria, della amministrazione pubblica, del clero e anche dei militari. Al «De Filippi» si formano i migliori «ingegni» (e anche i migliori muscoli) della Varese a venire...

Dietro gli esponenti più in vista, si muovono, come dappertutto, gli uomini-ombra, che pure escono allo scoperto nelle grandi occasioni firmando le liste elettorali della Destra nazionale. È il caso dell'industriale metalmeccanico Pontiggia; del «re del riso» Carlo Curti e di molti grossi commercianti e professionisti.

Un'analisi pur sommaria sulle coperture del neofascismo varesino non può ignorare le istituzioni statali. Della magistratura si è già accennato: giudici come Rovello e come Pintus sono le mosche bianche in un panorama fortemente intriso di reazione e manie nostalgiche, di cui hanno beneficiato i vari Federiconi, Benetti, Canzoneri, Michetti, Viola, Esposito, Zucchi, Pedretti, Parpagliolo, cioè gli squadristi che in questi anni hanno scorazzato indisturbati per la città, sempre a piede libero, aggredendo compagni e democratici. Il processo contro di loro, quello annullato la settimana scorsa, poteva essere esemplare ma è stato immediatamente affossato come tanti altri, insabbiati fin dall'istruttoria o conclusi con incredibili e immotivate assoluzioni.

Tanto per non procedere per frasi fatte, basterà citare il processo contro Valmaggia e Paga esponenti delle Sag (Squadre di azione gaviratesi) scoperti l'anno scorso con un grosso quantitativo di esplosivo, che, la difesa riesce a far rinviare a tempo indeterminato. Oppure l'inchiesta sulla bomba che scoppia il 28 marzo di quest'anno in piazza Maspero, al mercato all'aperto, e uccide un fioraio, un'inchiesta ancora in alto mare, che portava direttamente su piste nere.

Infine val la pena di ricordare le due assoluzioni al processo Zani, quella di Bottazzi fiduciario della Cisnal e di Tedesco, calabrese importato per la manovalanza nera. Il Msi locale che poteva spiegare molte cose sui due squadristi tira un sospiro di sollievo e rimette nel cassetto la dichiarazione che avrebbe attestato che ai due era stata ritirata la tessera già un pò di tempo fa.

Quanto alla polizia, senza troppo scendere nei particolari e senza riandare al passato, basterà ricordare che i celerini di Varese prendono ordine da un questore fin troppo noto: il famigerato Vittoria, quello delle cariche di via Larga a Milano durante lo sciopero generale del 1969 e di tante altre imprese «antifasciste».

Questa la Varese in camicia nera, quella almeno che si vede;

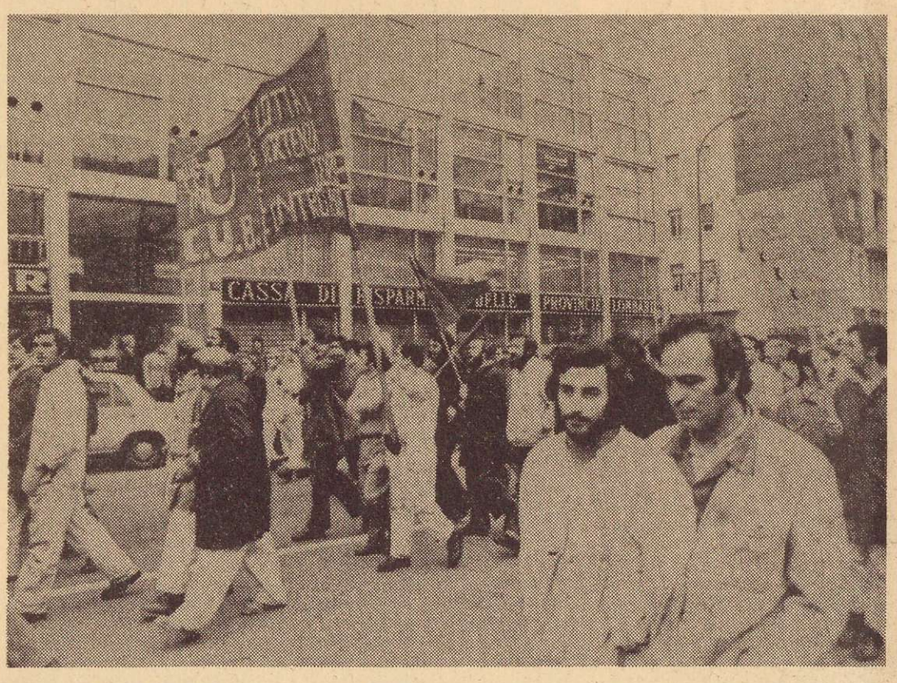
**Giuseppe Uboldi**

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

# Gli operai della Pirelli: radicare nelle fabbriche la vertenza generale

**Perchè la massa degli operai non partecipa alle manifestazioni generali? - Il rapporto con la vertenza aziendale che sta per partire - Il problema delle forme di lotta: la vertenza non può vivere solo fuori dalla fabbrica.**

Come va, nel concreto, la vertenza generale? Come viene vissuta, sentita nelle fabbriche? C'è un legame, e che tipo di legame, con i problemi aziendali, dai problemi dell'occupazione e dei licenziamenti alle piattaforme aziendali?
Cominciamo a porre queste domande agli operai della Pirelli Bicocca, una grande fabbrica che sta per partire con la lotta aziendale. La piattaforma sindacale, proposta alle assemblee di reparto qualche settimana fa, è di fatto arenata: non conteneva, con la motivazione che c'è già la vertenza generale, nessuna rivendicazione salariale. Le assemblee operaie l'hanno criticata duramente e nei fatti respinta chiedendo che da qualche parte i soldi ci fossero: o sul premio di produzione o sull'indennità di notte.
Da allora c'è stato un susseguirsi di riunioni, dell'esecutivo, del Direttivo del Cdf, con i dirigenti della FULC (la federazione dei chimici). Adesso il problema verrà «approfondito» con apposite commissioni che dovranno rifare la piattaforma.
Fin qui, dunque, solo scioperi generali e manifestazioni.
È a una di queste, la manifestazione del 27 sulla vertenza generale e sui problemi della telefonia, che incontriamo gli operai della Pirelli.
Sono operai della officina, dell'8625, dell'5195, dei cavi e della gomma.
*«Io credo che il motivo della scarsa partecipazione alle manifestazioni sulla vertenza generale sia una conseguenza del tipo di lotta. Ci fanno fare manifestazioni da tutte parti, all'Enel la settimana scorsa, poi alla Sip.*
*Ci sono eredità pesanti da scontare. Intanto la gente ha l'impressione che questa vertenza sia portata avanti con gli stessi sistemi delle lotte per le riforme di qualche anno fa. C'è sfiducia.*
*Alla Pirelli in particolare poi c'è una storia lunga di delusioni. I contratti e le piattaforme aziendali non hanno mai investito i problemi più sentiti, come quello del turno di notte.*
*Dicono gli operai: sono quattro anni che i sindacati affermano di voler abolire la notte, ma intanto non hanno mai dato obiettivi nè di ridurre l'orario nè di aumentare l'indennità. Così siccome nella piattaforma non c'erano soldi le assemblee chiedevano almeno soldi su questa.»*
*«Alcuni sindacalisti dicono che prima si deve lottare per la vertenza generale e poi quello che non otterremo lo chiederemo con la vertenza aziendale. È chiaro che questo dà spazio alla destra di rimandare la partenza della lotta».*
Lo interrompe un altro operaio:
*«E invece bisogna partire subito con la vertenza aziendale, senza aspettare che sia chiusa quella generale, altrimenti sarà più difficile dopo mobilitare di nuovo i lavoratori».*
Altro capannello, sugli stessi problemi.
*«La partecipazione è quella che è perchè i sindacati e il PCI, stanno lasciando perdere il movimento»*
*«Avevano paura delle elezioni anticipate»*
*«No, hanno paura di avere un altro '68. Sarebbe un'incognita perchè adesso c'è una politicizzazione molto più forte, se scoppia un altro 68 i lavoratori non li ferma più nessuno.»*
Come giudichi la situazione di fabbrica?
*«Nella nostra piattaforma aziendale, su cui tra l'altro si sta ancora discutendo, manca il contenuto mobilitante. E non si può pensare di muovere la classe operaia se non su obiettivi concreti. Ci tiriamo dietro degli obiettivi che da anni son sempre quelli. Sulla vertenza generale ci sono dei sindacalisti che dicono in giro che non dobbiamo chieder troppo se no non danno niente ai pensionati e diventa una cosa corporativa.*
*Delle lotte dicono che non bisogna andar troppo avanti se no si lasciano indietro gli altri. Ma se non andiamo avanti noi, chi ottiene gli obiettivi?»*
Un altro: *«C'è il problema delle forme di lotta. Noi alla Pirelli abbiamo fatto solo scioperi generali e manifestazioni, dentro la fabbrica non si fa niente. Vanno molto meglio gli scioperi articolati e la riduzione dei punti. Sono forme di lotta che costano al padrone e a noi molto meno e bisogna fare i conti anche con la busta paga in questo momento quando si lotta.*



Milano. Gli operai della Pirelli durante la manifestazione di mercoledì per la vertenza generale sui problemi del settore telefonico

*Problema essenziale è difendere il salario lottando anche fuori dalla fabbrica.»*
Il discorso va subito sull'autoriduzione, un problema di cui si discute molto in fabbrica. I compagni del CUB e della sinistra hanno già raccolto 1300 firme. Ora cominciano ad arrivare le bollette.
*«La gente ne ha pieni i coglioni degli aumenti delle bollette e del carovita. Ma va dato sbocco a queste esigenze.*
*È inutile dire che aumenta tutto e poi dire stiamo calmi perchè c'è la vertenza generale. Bisogna dire non paghiamo più.*
*Il problema è sempre partire da cose concrete, ottenere cose concrete e poi andare oltre e ampliare il discorso politico.»*
*«Io sono di Seriate vicino a Bergamo e hanno raccolto già trecento bollette, col collettivo comunista.»*
Valutazione su cui in gran parte concordiamo, e che ritoviamo unanimi in tutti i lavoratori con cui parliamo. Eppure questi operai non sono del Cub, non sono dei «gruppi».
Il perchè ce lo spiega un compagno del CUB: *«Tutti quelli che sono qui in piazza (saranno trecento) sono i più politicizzati, le avanguardie in senso lato, le avanguardie del sindacato. La massa non partecipa da tempo alle manifestazioni generali, c'è sfiducia, c'è una specie di qualunquismo di sinistra. Ma quando si parla di forme di lotta più incisive, di picchetti, di obbiettivi concreti, la gente partecipa. Va radicata nelle fabbriche, questa vertenza generale, non chiusa il più presto possibile con qualche manifestazione nazionale, come mi sembra sia l'intenzione dei vertici confederali.*
*Nell'azione del CUB si tratta anche qui di uscire dal minoritarismo, non è questione di convincere qualche «avanguardia storica» ma di fare proposte che si rivolgano a ampi strati di avanguardia, e che incidano dul «clima» della fabbrica. Lo spazio c'è.»*

**L.L.**

## comunicato FULC-Cdf Pirelli

La Fulc milanese e l'esecutivo del Cdf Pirelli hanno emesso ieri un comunicato sul tentativo di sfondamento del picchetto al grattacielo Pirelli da parte del direttore del personale Grandi. Nel comunicato si afferma che nel quadro della giornata di lotta *«la Pirelli ha orchestrato una grave manovra provocatoria. Il direttore del personale ha infatti cercato di sfondare il picchetto catapultandosi contro i lavoratori in sciopero, rompendo una porta a vetri e causando il ferimento di un lavoratore membro del direttivo del Cdf.*
*Contro questo attacco al diritto di sciopero» il comunicato affrma che verrà «intensificata la lotta articolando le ore di sciopero e rafforzando l'unità di tutti i lavoratori».*

## NOTIZIE IN BREVE

### PAM
### Crumiri e PS sfondano picchetto

La polizia è intervenuta ieri mattina al PAM di via Olona per sfondare il picchetto dei lavoratori, in sciopero per la vertenza generale. Il caporeparto Pavin - dice un comunicato del consiglio d'azienda -seguito da due suoi galoppini, ha cercato di portare in porto una gravissima provocazione. Come sempre padroni, crumiri e polizia si distinguono nella repressione antioperaia».

### Il C.d.f. Borletti contro il ponte.

Si è riunito martedì scorso il C.d.f. della Borletti per esaminare la richiesta della direzione di attuare un ponte lungo dal 20 dicembre al 2 gennaio. La maggioranza del consiglio ha espresso pare decisamente contrario ed ha posto come pregiudiziale per continuare la discussione sulla richiesta della direzione il ritiro immediato della cassa integrazione per i due mila lavoratori degli stabilimenti di Milano, S.Giorgio. Sedriano e Canegrate, e la garanzia dell'occupazione per tutto il '75:

### OPERA
### Continua la lotta della Proter

Continua da più di un mese la lotta della Proter (300 lavoratori, settore farmaceutico) di Opera, a sud di Milano.
Salario garantito, contingenza al 1° livello, 14° mensilità. scatto automatico fino al passaggio della 2° alla 1° categoria operaia, assorbimento degli appalti assegnati all'esterno: su questi punti della piattaforma, che è strettamente legata alla vertenza generale e che comprende la richiesta di allargamento degli organici (nuove assunzioni) e di lotta contro la nocività dell'ambiente di lavoro; va avanti la lotta:
Il c.d.f. della Proter si è fatto anche promotore della raccolta di firme e di bollette per l'autoriduzione della luce: finora ne ha raccolte quasi duecento.

# Montedison: provocazione contro il corteo

**Una guardia armata della Montedison (proprietaria della Fargas) tenta di sparare vigliaccamente sulla delegazione di lavoratori - La rabbia operaia spazza l'ingresso degli uffici**

Erano duemila, forse di più, i lavoratori in piazza a *Milano* ieri mattina, riuniti in piazza Cadorna per la prima delle due manifestazioni che caratterizzano, ieri e oggi, lo sciopero generale provinciale. Temi dello sciopero sono quelli della vertenza generale con accento in particolare sulle tariffe elettriche (ci sono anche picchetti alla sede dell'Enel) e per Milano anche sulle tariffe del gas di cui la Montedison chiede l'aumento.
I piazza Cadorna, a due passi dalla sede Montedison, c'erano ieri anche i lavoratori della Fargas, del gruppo Montedison appunto, da otto mesi in lotta contro i tentativi di trasferimento dello stabilimento all'estero.
Si è formato dunque un corteo, con in testa lo striscione del Cdf Fargas e i rappresentanti sindacali della zona Sempione diretto alla sede Montedison. Seguivano con gli striscioni e le bandiere i compagni della Teomr, della Crouzet, della Carboloy, della Seci, Banfi, E. Arden, delegazioni sindacali della Pirelli, Alfa e altre fabbriche, compagni dei CUB. Mentre la delegazione Fargas saliva in direzione e il corteo premeva per spazzolare la Montedison dai crumiri, scatta la provocazione: le guardie lanciano oggetti contro il corteo dei lavoratori, uno di loro estrae la pistola, fortunatamente inceppata, e spara ad altezza d'uomo sul corteo.
Si scatena a questo punto la giusta reazione degli operai, che fasciano i vetri e rispondono ai provocatori. Dopo una decina di minuti arrivano anche i cortei studenteschi e il corteo, notevolmente ingrossato, torna in piazza Cadorna. Il Consiglio di Azienda Montedison ha approvato un comunicato in cui denuncia la grave provocazione delle guardie della sede, afferma che «solo la dura coscienza e immediata risposta dei presenti ha isolato la grave provocazione evitando che la stessa giungesse a tragiche conseguenze» e attribuisce la responsabilità alla direzione che «arma il personale di portineria durante manifestazioni sindacali». Il comunicato afferma che «se la risposta dei presenti ha ecceduto nello sfogo di rabbia e di esasperazione varcando i limiti della normale pratica sindacale ciò è la conseguenza della pesantissima provocazione avvenuta».

## Alfa

Due entusiasmanti assemblee all'Alfa (2000 operai al Portello e un numero ancora maggiore ad Arese) stamattina: questa la prima risposta dopo l'indurimento della direzione (Caravaggi e Piantini) che ha preceduto la rottura, poi rientrata, delle trattative. Poi cortei interni in tutte e due le sedi, duri.
Ad Arese i lavoratori più combattivi della fabbrica hanno guidato il corteo che si è concluso - dopo un giro nei reparti - negli uffici in cui stavano trattando Cortesi, presidente del complesso Lettieri e Breschi del FLM.
Durante l'incontro con la delegazione operaia il presidente dell'Alfa ha deciso di rettificare le posizioni di chiusura della sera precedente. «Le trattative» - ha dichiarato Cortesi - «non sono state rotte ma solo sospese. Riprenderanno martedì». Sulla interruzione della trattativa di ieri sera i rappresentanti della direzione dell'Alfa non hanno fatto commenti «ufficiali»: ma quello che è uscito dalle ultime battute del confronto è di per sè chiaro. La direzione dell'Alfa - secondo le valutazioni dell'esecutivo del Cdf - «non ha dato nessuna risposta in merito al problema delle prospettive aziendali in relazione agli investimenti» adottando una posizione negativa «sulle principali questioni poste dal FLM».
In particolare la direzione dell'azienda ha proposto la riduzione delle giornate lavorative a quattro la settimana con anticipazione della cassa integrazione speciale, rifiutandosi inoltre di dare garanzie sui livelli di occupazione per tutto il 1975, di assumere impegni precisi sulla riorganizzazione della produzione rispetto ai carichi di lavoro. Inoltre si è rifiutata esplicitamente di assumere impegni sulla soppressione degli straordinari. Su quest'ultimo punto i lavoratori dell'Alfa hanno deciso nell'assemblea di oggi - sia ad Arese che al Portello di impedire il lavoro straordinario al sabato con un picchettaggio duro e di massa.
Da quanto si è saputo in giornata c'è - da parte del sindacato - la disponibilità alla trattativa su tutti i punti salvo quello relativo all'occupazione. Stamattina si riunisce il Cdf. Sabato conferenza stampa del Flm.

## Sampas

La *Sampas* di Milano, fabbrica del gruppo Pacchetti ex proprietà di Sindona è da tempo occupata contro il tentativo di liquidazione, che si era tradotto nella richiesta di 109 licenziamenti (su 360 lavoratori) e nella sospensione a zero ore per tutti dal 15 ottobre scorso. Mercoledì è stato raggiunto un accordo, in cui tra l'altro per la prima volta il Cdf viene conosciuto in un atto ufficiale dalla direzione aziendale. Da lunedì 2 dicembre tutti rientrano al lavoro, la produzione è per ora garantita per 24 ore alla settimana fino al 19 dicembre. Ci sarà poi un nuovo incontro. I salari vengono pagati all'80% a partire dalla data di sospensione, i 109 licenziati vengono riassunti. C'è anche l'impegno dell'azienda a non effettuare trasferimenti. L'accordo evidentemente risolve i problemi per un arco di tempo limitato, ma la valutazione dei lavoratori è positiva. «Una volta rientrati in fabbrica - dicono - sarà molto difficile per il padrone buttarci fuori di nuovo o richiedere i licenziamenti».
Inoltre, ripresa della produzione significa anche possibilità di maggior organizzazione dei lavoratori, possibilità di lotta più incisive.

### ROMA
### Commissione nazionale 150 ore

Sabato 30 ore 15,30 in Via Buonarroti 51 si terrà a Roma la Commissione nazionale 150 ore di Avanguardia Operaia. Ogni sede deve mandare almeno un compagno.

# Anche a Roma fabbriche in lotta

**Sono la Selenia e la Romanazzi - Continua la cassa integrazione all'Autovox**

Roma, 28
Avrebbe dovuto rientrare in questi giorni la cassa integrazione all'Autovox di Roma (2000 operai) ma l'azienda ha annunciato che il provvedimento dovrà essere mantenuto almeno fino alla fine di dicembre. Nel frattempo si fanno insistenti le voci di imminenti licenziamenti.
Anche alla *Fatme* si comincia a parlare di cassa integrazione.

La direzione ha infatti convocato i rappresentanti della FLM provinciale per discutere con loro l'eventualità di attuare sospensioni dal lavoro. Queste ultime sarebbero motivate dall'azienda dalla riduzione del 40% delle commesse di apparecchi telefonici da parte della Stet. Sulla restrizione degli investimenti da parte della Sip-Stet si è svolta ieri a Milano una giornata di lotta delle aziende collegate al settore telefonico. Per ora comunque nei gruppi interessate (Siemens, Autelco, ÈPirelli, Telettra, ecc.) non è mai stato fatto ricorso alla cassa integrazione per questo motivo.

Anche la *Romanazzi* è mobilitata contro 29 mandati di comparizione nei confronti di altrettanti operai, denunciati per aver preso parte ai picchetti duri nel 72 durante gli scioperi per il contratto nazionale.
In risposta a questo grave atto di repressione padronale i 500 lavoratori della Romanazzi sono immediatamente scesi in lotta con il blocco degli straordinari che l'azienda aveva chiesto e definito obbligatori. Martedì inoltre si sono fermati per due ore (dalle 9,30 alle 11,30) gli operai del I turno e i giornalieri, mentre ieri ha scioperato il II turno e si è tenuta un'assemblea all'interno della fabbrica.
A dire il vero Romanazzi, padrone vecchio stampo e membro autorevole dell'Associazione degli imprenditori del Lazio, non è nuovo a questi metodi: dal rifiuto sistematico a contrattare cottimo e straordinari con i delegati di reparto alle serrate, alle denunce, ai licenziamenti che in questi anni sono piovuti in quantità contro i compagni più combattivi e le avanguardie di lotta.
Sono stati colpiti quasi tutti gli impiegati che in questi anni hanno partecipato agli scioperi. Tanto che oggi non esistono in fabbrica impiegati che abbiano un'anzianità di servizio superiore ai 9 mesi.

# Olivetti: scissionisti battuti dalla lotta

**La lotta si allarga con l'autoriduzione - La UILM, contraria, emarginata dai lavoratori - Procede bene la lotta per la vertenza generale**

All'Olivetti (circa 20.000 dipendenti nella sola zona del Canavese) gli scioperi per la vertenza generale hanno avuto, finora, una buona riuscita, con una media dell'80% circa delle adesioni. Anche a Ivrea la lotta si è estesa fuori della fabbrica, con l'autoriduzione delle tariffe elettriche. Un serio pericolo di rallentare la mobilitazione dei lavoratori è, però, rappresentato dalle manovre della Uilm locale (ex «Autonomia Aziendale», il sindacato padronale giallo), il cui segretario è legato a filo doppio a Visentini, presidente dell'Olivetti ed attuale ministro delle finanze. A queste manovre, la Fiom e la Fim non rispondono con efficacia. Finora, le ore di sciopero decise dalle Confederazioni sono state utilizzate o con sciopero «a giornata» (8 ore) o con l'uscita anticipata. Il giorno della rottura delle trattative, un corteo molto combattivo è andato al Palazzo degli Uffici, centro della direzione e amministrazione.
La necessità di una difesa reale del salario è confermata dall'adesione dei lavoratori alla proposta sindacale di pagare il 50% delle bollette elettriche. Circa la metà delle bollette finora distribuite è stata autoridotta. Questo risultato positivo è il frutto anche dell'intervento di alcuni Comitati di quartiere.
Nella seconda settimana di ottobre, proprio contro questo tipo di lotta esterna alla fabbrica, la Uilm si è schierata, non riconoscendo le decisioni prese da un attivo sindacale intercategoriale.

Infine, la Uilm si è dichiarata favorevole alla proposta della direzione aziendale per il ponte natalizio di 5 giorni (coperto da un sabato di lavoro straordinario e dall'allungamento di mezz'ora dei giorni lavorativi, sino ad esaurimento). Questo, nonostante la posizione unitaria delle segreterie nazionali contro la proposta della direzione.

Ma la reazione operaia a queste manovre di divisione del sindacato e di condizionamento della lotta, si mantiene viva. Allo stabilimento di S. Bernardo, infatti, in due reparti (lo Stacop e il Ccs per il collaudo delle macchine a controllo numerico) da più giorni una quarantina di operai sono in sciopero (per un totale di quattro ore, finora) e rivendicano il passaggio automatico al quinto livello, seconda fascia, previsto dall'inquadramento unico. In un altro reparto, dopo l'introduzione di cinque «isole» della A 410 senza preventivi accordi col Cdf tempi, carichi, premi, qualifiche, gli operai hanno risposto con l'autoriduzione del cottimo.

Anche a Ivrea, dunque, c'è chi lavora sodo per spaccare l'unità sindacale e per ostacolare in tutti i modi la crescita della lotta operaia. Tuttavia, anche se ciò produce cedimenti nella Fiom e nella Fim, finora i lavoratori - dentro e fuori della fabbrica - hanno saputo mantenere la loro unità, allargando la loro lotta fino a quegli obiettivi ormai di portata generale per la difesa del salario.

# Convegno dei ferrovieri SFI-CGIL per estendere consigli e delegati.

Sorrento, 28
È cominciato ieri a Sorrento il convegno nazionale del sindacato ferrovieri della Cgil (SFI) alla presenza di mille delegati di base eletti nei giorni scorsi nelle numerose assemblee di impianto della rete ferroviaria. I temi all'ordine del giorno sono: l'unità sindacale, lo sviluppo della democrazia di base, il peso della categoria nella vertenza nazionale per salari ed occupazione e l'utilizzazione dei finanziamenti strappati al governo da investire nelle ferrovie.
L'importanza della conferenza consiste soprattutto nella decisione dei dirigenti lo SFI-CGIL di non cadere nelle secche dell'immobilismo a cui voleva condannarlo il sindacato della Cisl (Saufi), che si richiama alla destra di Scalia. In particolare il Saufi si oppone alla costruzione di strutture di base negli impianti e a un movimento dei delegati nelle ferrovie. Nonostante queste difficoltà attualmente esistono circa 1600 delegati in rappresentanza di 43.000 lavoratori e 115 consigli di impianto.
Un altro tema in discussione sarà quello relativo agli investimenti di 2000 miliardi strappati al governo, da investire entro il 1975.
Fra i delegati presenti a Sorrento, molti sono quelli che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria, nonostante le nomine dall'alto da parte dei dirigenti sindacali per cercare di evitare la presenza dei compagni dei CUB e dei collettivi FS.
La relazione introduttiva, tenuta dal segretario generale dello SFI Degli Esposti, ha toccato un pò tutti i punti che riguardano la categoria ed ha riconfermato la scelta unitaria dello SFI-CGIL. Per quanto riguarda l'autoriduzione si è notato nel giudizio del relatore un accento meno drastico rispetto alle posizioni espresse precedentemente, pur nell'ambito di un giudizio di fondo negativo. Il convegno continuerà fino a sabato sui temi della Riforma dei trasporti, della difesa del salario e della nuova politica aziendale.

# Trattative per la Fiat

**Al coordinamento nazionale richieste garanzie per l'occupazione in tutto il 1975**

Roam, 28
Si è svolto oggi a Roma il coordinamento nazionale del gruppo Fiat per mettere a punto la posizione dei sindacati in vista della ripresa delle trattative tra FLM e direzione aziendale, in programma per domani.
Il dibattito di oggi ha costretto la segreteria nazionale dell'FLM a cambiare in parte la propria posizione. In particolare sono state prese le seguenti decisioni: La Fiat dovrà definire precisamente gli orari per il prossimo anno, dovranno essere soppressi tutti gli straordinari, dovrà dare garanzia per tutto il '75 dei livelli attuali di occupazione, di esaminare congiuntamente con i sindacati evenutali problemi da affrontare, sono stati richiesti maggiori investimenti per lo stabilimento di Grottaminarda, che produce autobus e in generale per gli stabilimenti al sud. L'eventuale ponte di fine anno poi i metalmeccanici chiedono che non venga pagato con la cassa integrazione: se Agnelli lo vuole deve pagarselo coi suoi soldi. A questo proposito si è anche saputo che la Fiat ha chiesto che la 4 settimana di ferie venga anticipata a Pasqua.
Sugli stoccaggi, mentre la Fiat ha previsto per il '75 un limite massimo di stoccaggio di 250.000 unità, la FLM propone che il limite venga portato a 280.000 unità instaurando un sistema di comunicazioni mensili sull'andamento della porduzione e un confronto trimestrale sul complesso dei problemi. Da sottolineare che Benvenuto nella relazione introduttiva ha criticato aspramente il programma economico del governo Moro, qualificandolo come recessivo ed antipopolare e proponendo la generalizzazione immediata delle lotte per la vertenza sulla contingenza e sull'occupazione: posizioni che saranno certamente riprese nel consiglio generale FLM della prossima settimana. Ha infine criticato la gestione della vertenza generale affermando che si sono emarginate le strutture di base e che occorrerà ricercare l'apporto della base per il futuro.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

# Da tutte le città il no degli studenti, a Malfatti

**A Milano i delegati d'assemblea alla testa del corteo - La FGCI costretta a partecipare in molte situazioni. L'adesione del movimento allo sciopero generale del 4 dicembre**

*In ogni città, nel sud così come nel nord, l'adesione allo sciopero nazionale è stata massiccia. Ovunque gli studenti hanno risposto in massa all'appello dei Cub Cps e Cpu. In molte situazioni lo sciopero si è legato alla vertenza cittadina sui costi e per la democrazia, alla vertenza generale operaia. A Caserta, Verona, Novara e in altre città l'Flm ha dato la sua adesione alle assemblee alle manifestazioni così come gli studenti si sono impegnati a portare avanti la vertenza sulle 150 ore e hanno votato la loro partecipazione allo sciopero generale del 4 dicembre. La Fgci, che in alcune scuole ha inutilemnte tentato il boicottaggio ha scontato oggi la sua subordinazione ai decreti delegati e al progetto di Malfatti.*

## MILANO

Qualcuno diceva 30 mila, qualcuno 50 mila, certamente erano meno ma certamente erano anche la più grande manifestazione studentesca di quest'anno e degli ultimi anni.
È cominciata presto la giornata di lotta, con i picchetti in tutte le scuole: ma in molti posti non ce n'era bisogno perchè nessuno è entrato. Poi, un po' per volta, scuola per scuola nelle zone gli studenti si sono riuniti con striscioni unitari, in nucleo compatto. In ogno corteo di zona spiccavano in testa i delegati d'assemblea e le scuole - sono più di 10 ormai - che hanno costruito in questi giorni strutture unitarie e rappresentative del movimento.
In testa al corteo due striscioni unitari «no a Malfatti» e (enorme in giallo su sfondo blu) «i delegati di assemblea per il movimento *unitario degli studenti»; subito* dopo gli studenti dell'XI ITIS (i primi a Milano a costruire i delegati unitari di movimento), che gridavano: «sommergiamo Malfatti con una marea, eleggiamo i nostri delegati d'assemblea». Dietro a loro tutte le scuole con molto entusiasmo, molta combattività, tanti slogans e striscioni contro i decreti delegati.
Numerosi i lavoratori della scuola presenti e le sezioni sindacali CGIL scuola che hanno aderito ai contenuti dello sciopero.
Nel comizio conclusivo davanti al Provveditorato (ma molti non sono riusciti ad entrare nella piazza), hanno preso la parola un compagno delegato del VII ITIS, un soldato, una insegnante e un operaio dei corsi delle 150 ore.
L'intervento studentesco ha ribadito l'impegno degli studenti nella lotta per l'autoriduzione e nella vertenza generale, impegnandosi per l'appuntamento del 4 dicembre a Torino.
Dopo il comizio gli studenti si sono mossi nuovamente in corteo verso la Regione per sostenere le lotte e la piattaforma cittadina degli studenti professionali.

## ROMA

*Questa mattina in tutte le scuole romane ci sono state affollate assemblee, indette unitariamente da CPU, CPS, CUB, per la scadenza di oggi contro i decreti delegati di Malfatti.*

*Al liceo Croce, bersaglio di aggressioni fasciste, i compagni sono arrivati all'assemblea di oggi sull'onda della mobilitazione dei giorni precedenti e che solo sabato si concluderà.*
*Anche al Nautico ITIS, altra scuola che spesso è stata meta delle scorribande fasciste, quella di oggi è stata una giornata di lotta notevole. È stata la vigilanza militante dei compagni, nonostante l'atteggiamento provocatorio della polizia, che ha fatto desistere da ogni tentativo i fascisti.*
*L'assemblea al Nautico, caratterizzata dagli interventi non solo dei compagni del Collettivo d'istituto, ma anche da quelli delle altre forze politiche, è stata preceduta da un corteo di duemila studenti delle scuole vicine.*
*La lotta ai decreti delegati si è concretizzata al Matteucci con una assemblea affollatissima [nonostante l'aspetto boicottaggio della FGCI], durante la quale gli studenti hanno eletto 18 delegati d'assemblea..*

*Nei dintorni di Roma la mobilitazione è stata combattiva: a Monterotondo c'è stato sciopero in tutte le scuole e un corteo di 300 studenti ha percorso le vie del centro.*

## TORINO

*Seimila studenti [forte era la partecipazione degli universitari] sono sfilati per il centro: il corteo è stato molto combattivo, senz'altro il più grosso dall'inizio di quest'anno numerosi gli slogans [«siamo sempre più incazzati sui decreti delegati»]. Lo sciopero è stato indetto da Cub, Cps, Cpu, hanno aderito anche numerose altre forze politiche, tra cui la Fgsi e il Comitato di lotta contro «il concorsone».*
*Il comizio conclusivo della manifestazione avrebbe dovuto tenersi davanti alla Regione ed erano previsti gli interventi di un compagno autoferrotranviere e di uno studente. La questura ha però opposto un divieto e il corteo si è recato a Palazzo Nuovo, dove si sono svolte tre assemblee di zona molto affollate.*
*La Fgci ha tentato di boicottare lo sciopero, diffondendo volantini che invitavano gli studenti a non parteciparvi: al «D'Azeglio» ha addirittura sfondato i picchetti; al Politecnico ha indetto un'assemblea che però è fallita: non c'erano più di dieci persone.*

## VENEZIA

Anche a Mestre e a Venezia compatto sciopero degli studenti contro Malfatti e i decreti delegati, per il programma operaio nella scuola. A Venezia lo sciopero è stato totale, le scuole deserte e anche nelle situazioni più deboli si contavano sulle dita gli studenti che si aggiravano per le scuole vuote. L'assemblea cittadina, che ha visto la partecipazione di più di mille *studenti, ha discusso sui temi* dello sciopero nazionale e sul movimento unitario, degli studenti. A Mestre dove c'è stato un corteo di circa 3000 studenti, la Fgci vive in questo periodo grosse contraddizioni, e ieri le sue difficoltà a seguire la linea nazionale, si sono espresse nella partecipazione al corteo studentesco, anche se l'adesione formale alla manifestazione non c'è stata.

## VERONA

Lo sciopero a Verona è stato fatto dalla quasi totalità degli studenti; il corteo delle scuole del centro si è unito con gli altri cortei e la manifestazione si è conclusa in piazza Dante.
Al comizio (si valuta che i compagni fossero ben cinquemila) hanno dato la loro adesione l'FLM, la FGSI, numerosi comitati di quartiere, i consigli di fabbrica della Fiat succursale, della Biasi, della Ferroli, della Bristol, dell'Uranio, della Fia Ceschi, l'esecutivo del consiglio dei delegati dei lavoratori ospedalieri.

## BOLOGNA

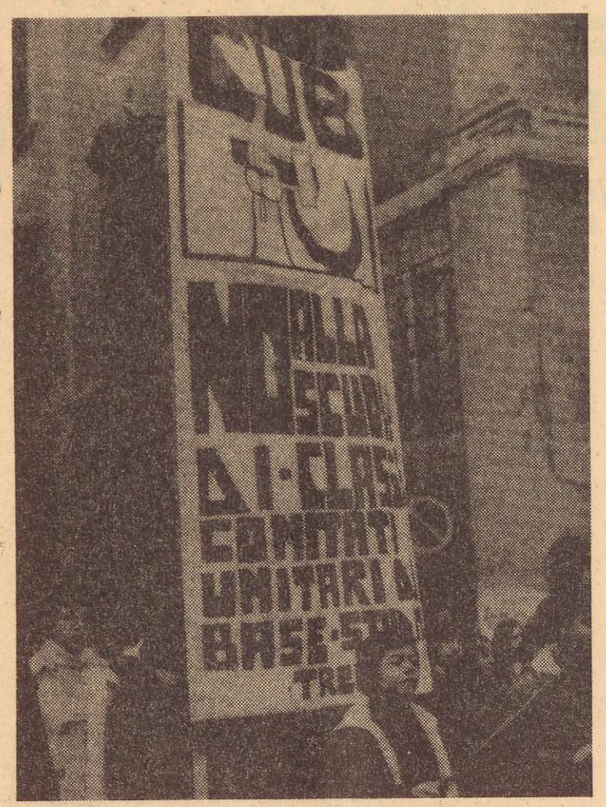
Un corteo di 2000 studenti - uno dei più numerosi degli ultimi tempi - ha attraversato la città. C'è stato un comizio davanti al provveditorato e la manifestazione si è conclusa con un'assemblea all'università.
Lo sciopero ha avuto un grossisimo successo, sia nelle scuole medie che all'università, e la Fgci che ha tentato in ogni modo di boiccottarlo è rimasta scornata.

## CASERTA

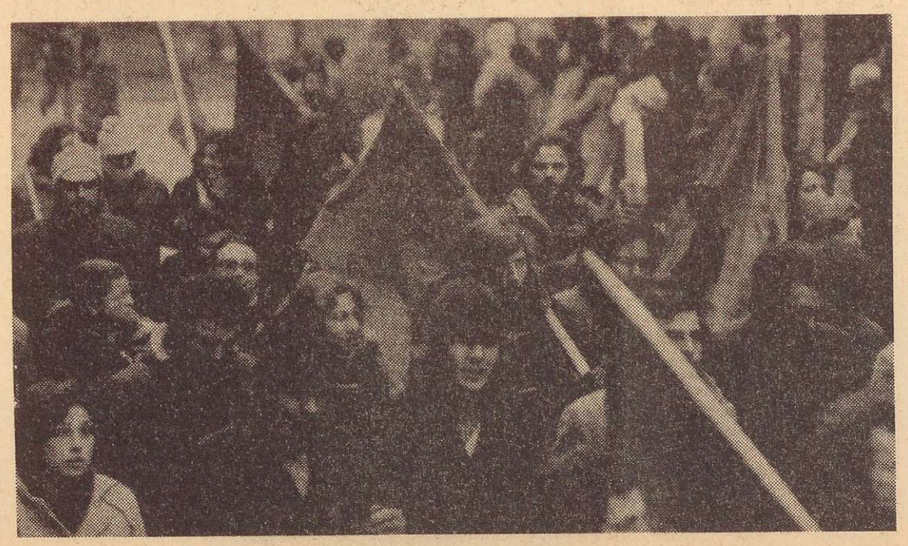
Tutte le scuole di Caserta e di altri paesi della provincia hanno dato l'adesione alla mobilitazione di oggi. I cortei sono confluiti nel cinema comunale (pioveva e c'era mal tempo) e qui si è svolta una assemblea aperta, che ha visto la partecipazione di 1000 persone.
L'assemblea è intervenuto un rappresentante della FLM, dando il suo appoggio e la sua adesione agli obbiettivi della lotta e alla piattaforma che è stata votata. Gli studenti hanno giudicato molto positiva questa presa di posizione della FLM.
I punti della mozione sono: apertura di una vertenza provinciale sui trasporti; astenzione delle elezioni di Malfatti da contrapporre ai delegati designati dall'assemblea; adesione allo sciopero del 4 dicembre; adesione alla vertenza delle FLM sulle 150 ore.

## BARI

A Bari il migliaio di studenti che c'erano alla manifestazione di oggi hanno rappresentato uno sforzo di mobilitazione e un risultato che mai in questa città si era raggiunto in maniere tanto positiva.
Lo sciopero, indetto dagli organismi di base studenteschi, ha avuto come punto di concentramento piazza Umberto. Molte sono state le adesioni. All'interno della manifestazione c'erano anche i radicali con i loro striscioni sulla campagna a favore del voto ai diciottenni.



Trento. Un corteo di 2000 studenti ha percorso ieri la città, gridando slogans contro i decreti delegati



## NAPOLI

Nonostante la pioggia e il divieto della Questura, anche a Napoli la mobilitazione studentesca è stata grande. Il corteo, che il Questore aveva l'altro ieri vietato perchè, a sentir lui, gli scioperi studenteschi sono illegali, era composto da più di 3000 compagni e si è concluso all'università dove si è tenuta un'assemblea provinciale indetta, come anche lo sciopero, da Cub, Cps, Cpu e dall'MS.

La Fgci ha tentato inutilmente di boicottare lo sciopero, indicendo riunioni nelle scuole in alternativa, ma non è riuscita a raccogliere con la sua proposta che pochi studenti.
Anche a Somma Vesuviana c'è stato lo sciopero e l'adesione è stata massiccia all'assemblea unitaria del liceo classico e dell'Istituto tecnico industriale.

## ORISTANO

Anche la Fgci e la Fgsi hanno partecipato allo sciopero indetto dai Cub, dai Cpu e dai Collettivi studenteschi.
L'iniziativa ha avuto un grande successo: più di mille studenti sono scesi in piazza. Il corteo è stato estremamente combattivo, caratterizzato dalla rabbia antifascista (i fascisti infatti avevano nei giorni scorsi stracciato dei manifesti e oggi hanno volantinato) e si è concluso con un comizio.

## PALERMO

È stata una delle più grandi manifestazioni degli ultimi tempi.
In piazza a rispondere all'appello del coordinamento studenti medi e dei Cps c'erano 3500 studenti.
Partito da piazza Croci il corteo ha attraversato tutto il centro cittadino e si è concluso con una assemblea.
Anche qui gli studenti presenti erano moltissimi; dal dibattito sono emersi chiaramente i temi di lotta in questa fase e in particolare l'esigenza di mettere a punto una piattaforma cittadina per la lotta ai costi dello studio.

## MATERA

Il boicottaggio tentato dai presidi (ad esempio quello dell'istituto magistrale che ha indetto un'assemblea sui decreti delegati) non ha impedito allo sciopero nelle scuole di riuscire in pieno.
Seicento studenti hanno partecipato all'assemblea cittadina che si è tenuta all'Impero. Gli organismi di base studenteschi hanno proposto l'adesione allo sciopero generale del 4 dicembre

# No al processo per aborto!

**Il 5 dicembre una ragazza dovrà comparire in Tribunale - Necessaria la mobilitazione**

*Processo per reato d'aborto il 5 dicembre a Milano.*
*Rino Anadotti e la sua ex ragazza sono protagonisti di una tragica storia. Sei anni fa avevano 22 e 16 anni, lei era rimasta incinta, ma un bambino rappresentava per tutti e due una scelta non maturata, insostenibile nelle condizioni di vita di entrambi. Decisero di abortire e, come succede a tante donne in questa situazione la ragazza fu costretta ad accontentarsi [si fa per dire], di quello che trovava. E dovette subire l'allucinante esperienza di un raschiamento senza anestesia.*
*Dopo l'intervento lui, che lavorava come cameriere in una pensione, la sistemò con sè in una camera.*
*Ci fu una spiata e le cosiddette «forze dell'ordine» fecero un'irruzione nella pensione e trascinarono i due ragazzi in questura.*
*Ci restarono per due giorni, e dopo il «trattamento», che gli sbirri riservano sempre ai proletari, confessarono e firmarono anche una dichiarazione, ritenedo con questo di avere saldato il cosiddetto «debito» con la giustizia. Erano caduti nella solita trappola: a lei avevano detto che lui aveva parlato e a lui avevano riferito la stessa cosa di lei. Inutile dire che il «saldo» promesso con la giustizia è arrivato proprio in questi mesi!*
*Il 25 ottobre scorso infatti si è tenuta la prima udienza del processo per reato d'aborto a carico dei due giovani.*
*L'avvocato che li difese non trovò in quell'occasione nessun altra via d'uscita, di fronte alla imminente condanna, che la richiesta di una perizia psichiatrica nei confronti degli imputati.*
*Rino Anadotti è ora sposato con un altra donna e padre di due figli. La ragazza invece, dopo l'amara esperienza, si è gravemente ammalata e giace da allora immobilizzata in un ospedale, nei pressi di Firenze.*

*Il CISA mercoledì sera nel corso di uno spettacolo alla Comune, per la presentazione della rivista «Se ben che siamo donne», ha voluto rompere il silenzio su questa storia drammatica.*
*Nel corso della serata, la redazione della rivista, ha lanciato un appello a tutti coloro che operano nel settore dell'informazione, perchè la stampa ,che finora ha mantenuto un vergognoso silenzio su questa storia, denunci e propagandi questo processo.*
*Ma non basta: occorre affiancare a questa, l'azione di tutte le forze democratiche e rivoluzionarie perchè si crei una mobilitazione di massa all'inizio dell'udienza, per chiedere l'assoluzione degli imputati, perchè l'aborto non è reato ma legittima difesa.*

SABATO 30 MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEGLI STUDENTI A ROMA.
Concentramenti di zona alle ore 9: **Piazza S. Giovanni - Piazza Cavour - Alla Piramide.**
Per le delegazioni delle altre città ci si trova a Piazza Esedra (vicino alla stazione Termini). I cortei confluiranno poi a Piazza Venezia da dove partirà il corteo cittadino che si recherà al ministero della Pubblica Istruzione.
Nel pomeriggio, all'Università, si terrà l'assemblea nazionale per fare il punto sulla costruzione del movimento unitario degli studenti.

## Riunione nazionale dei compagni di medicina

Si terrà a Roma il 30 novembre e 1 dicembre, una riunione nazionale di compagni di Avanguardia Operaia che intervengono nelle facoltà di medicina.
Ogni situazione deve mandare almeno due compagni.
La riunione avrà inizio il giorno 30 alle ore 15 nella sede romana di Avanguardia Operaia, via Buonarroti
All'ordine del giorno: 1) Riforma sanitaria e classe operaia 2) Numero chiuso 3) La didattica.
Per informazioni e chiarimenti telefonare a Claudio di Milano: 872329 (ore pasti).

# L'occupazione alla Barona non si ferma!

**Le famiglie occupanti crescono di continuo - Occupati ormai tutti gli appartamenti disponibili - La manifestazione al Comune - Le case occupate non si mollano!**

Mercoledì 27 novembre a Milano il Comitato di Occupazione dell'Unione Inquilini di viale Famagosta ha dato vita ad una prima manifestazione, per far conoscere la propria lotta a tutti i milanesi, per dare una prima dimostrazione di forza alla Giunta comunale seduta in riunione di Consiglio.
Oltre 250 occupanti tanti sono diventati ormai gli occupanti tantissime le donne e i bambini, dalle case occupate si sono diretti verso il centro: prima a piedi, attraversando la zona della Barona da cui provengono tanti fra loro, poi attraverso tutta la città con un lungo corteo di macchine che si è fermato davanti a Palazzo Marino, dove, appunto c'era la riunione del Consiglio Comunale.
Centinaia di braccia si sono elevate a scuotere il pesante cancello di ferro, e centinaia gli slogan gridati con rabbia.
Si voleva dare una prima dimostrazione della volontà di lotta degli occupanti: è stata data!
Si voleva far conoscere questa lotta, farla uscire dal complice silenzio in cui la stampa padronale la tiene : ci si è riusciti!
Si voleva far vedere che centinaia di famiglie, che provengono da tante situazioni diverse, con tanti problemi diversi, con tanti livelli di coscienza diversi, non si sbandavano, sapevano organizzarsi, sapevano dare vita ad una grossa iniziativa: è stato fatto vedere.
Certo la logica del silenzio, del rifiuto del contatto, da parte della Giunta Comunale non è ancora stata battuta: assenti il Sindaco e l'assessore all'edilizia popolare Velluto, diretti interessanti, nessun altro membro della Giunta se l'è sentita di ricevere una delegazione degli occupanti.
*Poco male si son detti tutti gli* occupanti, «Torneremo», e, quel che più importa «se anche non ci ricevono, noi da quelle case ce ne andiamo più via! Prima o poi saranno costretti a darci retta».
Della propria forza, gli occupanti, se ne sono resi conto con questa grossa manifestazione, e se ne sono resi conto vedendo tutte le altre centinaia di famiglie che ogni giorno vengono alle casè occupate, chiedono di potersi mettere anche loro nella lotta.
Tant'è che ora tutti gli appartamenti occupabili in viale Famagosta sono già riempiti di vecchi mobili e tanti bambini, di gente indaffarata nei traslochi, negli allacciamenti elettrici, nel compilare le schede del Comitato.
Con 200 famiglie che da un momento all'altro si spostano tutte in una nuova residenza, i problemi che sorgono sono mille: il cavo dell'elettricità che non sopporta la troppa tensione, la raccolta dei rifiuti da organizzare scala per scala, l'impianto di riscaldamento centrale per cui chiedere la messa in opera e il funzionamento bambini da tenere organizzando l'asilo nido, le assemblee delle donne per coinvolgerla e farle partecipare direttamente alla lotta.
Le case occupate sono un immenso alveare in frenetica attività fino a notte fonda. Tutti sentono il bisogno di parlare di spiegarsi le cose, di convincersi fino in fondo: ogni decisione deve passare nelle continue assemblee di scala ,deve essere riportata dai delegati in Comitato, ridiscussa nell'assemblea generale.
La questione principale, di cui tutti si rendono conto ora, è quella del collegamento con il 'vertenza generale' al fronte delle 'autoriduzioni', alla lotta contro i 'decreti delegati': si tratta di far capire a tutto questo movimento complesso come questo delle occupazioni di case sia un fronte nuovo da cui si combatte la medesima battaglia, sia un fronte in cui impegnarsi come negli altri per fargli trovare solidarietà ed appoggio, sia un fronte da cui sferrare una battaglia *più generale sul problema della* casa a Milano, da cui aprire una vera e propria «vertenza sulla casa» contro Comune e IACP, facendo inchieste a livello delle fabbriche e delle zone, rilevando quali sono le case cadenti e malsane, quali i modi per risolvere ogni situazione, rendendo concreta e reale la parola d'ordine del «controllo operaio».

## FAENZA

Faenza, 27
Casalinghe, operai, pensionati hanno affollato la grossa assemblea che si è tenuta ieri a Faenza, nel quartiere zona industriale, sul tema dell'autoriduzione.
Il collettivo di quartiere ,che aveva indetto l'assemblea, ha presentato una mozione, che i partecipanti hanno approvato a larghissima maggioranza, in cui si decide di cominciare subito la raccolta delle firme per l'autoriduzione delle bollette delle luce al 50 per cento e si invitano i sindacati a fare propria questa forma di lotta.

## BURANO

Venezia, 27
C'era tutto il paese in piazza ieri a Burano, piccola isola della laguna veneta, con 5000 abitanti, per la maggioranza vetrai pendolari verso la vicina isola di Murano.

Era stata indetta un'assemblea sull'autoriduzione e ben un migliaio di proletari si sono presentati per parteciparvi: praticamente tutte le famiglie. Una cosa eccezionale: la presenza nella zona di un forte Cub vetrai si è fatta sentire.
La curia, i notabili Dc, i carabinieri devono essersi spaventati e un quarto d'ora prima che cominciasse l'assemblea il vescovo ha fatto sapere che non concedeva la sala del cinema parrocchiale. I carabinieri dal canto loro hanno cercato di intimidire minacciando arresti.
L'assemblea si è fatta lo stesso nella piazza del paese, è stata decisa l'autoriduzione sono state indirizzate dure denuncie all'uso monopolistico che la Dc fa dell'agibilità politica, usando solo per sè ad esempio il Centro Civico, che è stato restaurato coi soldi del Comune, cioè di tutti.
L'assemblea si è riconvocata per sabato 30 alle ore 15 al cinema Astro, che non è un cinema parrocchiale.

## CHIOGGIA

Chioggia, 27
Continua l'attacco del Sostituto Procuratore della repubblica di Venezia, Ennio Fortuna, alle lotte di autoriduzione.
Dopo aver fatto arrestare due operai che propagandavano l'autoriduzione degli abbonamenti dei trasporti, dopo aver inviato avviso di reato a quattro dirigenti sindacali per aver organizzato questa forma di lotta, ora ha mandato ordine di comparizione a un sindacalista della Cisl, Amadeo Norvio, colpevole di aver fatto propaganda all'autoriduzione delle bollette della luce.
Leggiamo la motivazione dell'ordine di comparizione:
*«perchè pubblicamente, cioè in luogo pubblico e alla presenza di più persone facendo uso di altoparlante, istigava alla disobbedienza delle leggi di ordine pubblico e in pratica a pagare solo circa la metà dell'importo dovuto all'Enel del consumo di energia eletrica».*

## GORGONZOLA

*Gongorzola, 28*
*Erano venuti in molti gli ispettori dell'Enel e volevano girare per le case a cominciare con le minacce le famiglie che autoriducono a desistere.*
*Sono andati a Pioltello, a Seggiano e in altri paesi ancora. Quasi dovunque i compagni li hanno respinti prima ancora che potessero fare i loro giri. Dove sono riusciti a farli, non è andata meglio: nessuna famiglia si è fatta intimidire e nessuno ha pagato.*
*Perchè proprio dalla zona di Gorgonzola l'Enel abbia deciso di cominciare queste azioni di intimidazione lo si capisce se si considera che nei paesi dei dintorni già 3200 sono le bollette autoridotte - e in precedenza si erano raccolte 7000 firme.*

*Sabato 30 al saloncino Enal di Melzo alle ore 14 il Comitato unitario per la difesa del salario, che dirige l'autoriduzione, ha indetto un'assemblea su «vertenza generale e autoriduzione». Hanno aderito 6 consigli di fabbrica e delegati di un'altra ventina di aziende.*
*Per venerdì sera lo stesso Comitato ha invitato Dario Fo a tenere al cinema Argo di Limito lo spettacolo «non pago, non pago».*

# I pendolari hanno vinto

**Dopo 2 mesi di autoriduzione i pendolari del sud Milano hanno costretto la SGEA a ritirare gli aumenti**

Hanno vinto i 2500 pendolari che da due mesi autoriducevano i tesserini di abbonamento sulle linee SGEA che collegano i paesi del sud di Milano alla città.
Due giorni fa la società che gestisce quelle linee di trasporto è stata costretta ad affiggere un laconico comunicato in cui si annuncia che a partire dal primo dicembre le tariffe per i tesserini a vista per 5 giorni torneranno ai prezzi dell'1 gennaio di quest'anno. Ad agosto la SGEA aveva aumentato queste tariffe del 20 - 25 per cento; dopo l'accordo alla Regione che aveva sancito la vittoria della lotta divampata su quasi tutte le linee che portano i pendolari a Milano, la SGEA si era rifiutata di annullare gli aumenti limitandosi a piccoli ritocchi in basso, con scuse pretestuose sulla diversa natura dei propri tipi di abbonamento.
La Regione stessa, negli incontri che si erano svolti con il Comitato Pendolari, aveva dovuto riconoscere la completa inconsistenza di quelle giustificazioni e si era impegnata ad obbligare la SGEA a ritirare gli aumenti.
I pendolari comunque non avevano atteso che le autorità intervenissero ed erano partiti fin dalla fine di settembre con le autoriduzioni degli abbonamenti al vecchio prezzo. Venivano utilizzati i tesserini che la FLM della zona Sempione aveva preparato per le autoriduzioni nelle fabbriche di quella zona e alla stessa FLM venivano versati i soldi che si raccoglievano per i tesserini.
A dare il via alla lotta sono stati i compagni del Collettivo politico di intervento della zona, in cui intervengono cellule di Avanguardia Operaia e che comprende organismi di base di molti paesi (Binasco, Locate, Rosate, Lacchiarella, Motta, Bereguardo, Moncucco). In breve l'autoriduzione si è estesa a tutti i paesi del sud Milano, ha coinvolto compagni della sinistra rivoluzionaria e in alcune situazioni anche di compagni del PCI.
Dopo due mesi di lotta ormai l'autoriduzione si era data un'organizzazione precisa: i compagni appendevano davanti alle rivendite nei vari paesi un cartello con le ore in cui sarebbero venuti a vendere i tesserini e i pendolari ogni settimana regolarmente li acquistavano.
In molti paesi si è raggiunto il 100 per cento di autoriduzioni, altrove erano solo i democristiani che caparbiamente insistevano per poter pagare il tesserino al prezzo intero.

Ogni venerdì sera veniva distribuito al capolinea di Milano un bollettino di aggiornamento, preparato dal Comitato pendolari sud Milano e Pavia, sorto nel corso di questa lotta. I volantini venivano distribuiti anche ai lavoratori delle linee SGEA, che sono in lotta con la stessa direzione per l'applicazione del loro contratto. La solidarietà di questi lavoratori verso i pendolari è stato uno degli elementi che ha consentito la vittoria, rendendo vani tutti i tentativi della SGEA di mettere il personale contro i pendolari.

Ora il Comitato pendolari, sullo slancio della vittoria, raggiunta, intende organizzarsi per continuare la lotta sui temi del miglioramento del servizio e della pubblicizzazione dei trasporti. Già da ora, sulla struttura creata per l'autoriduzione dei trasporti, si sta innestando la lotta di autoriduzione delle bollette della luce.

CRONACA/COSTUME

# Lezione di democrazia cristiana con fallimenti e intrallazzi

**Come Carlo Baruffi, fanfaniano, uomo di potere che dai 15 incarichi «societari», è divenuto amministratore unico della Soveco di Milano,» «dalle 8 alle 14 di ogni giorno».**

I consumatori stiano tranquilli: c'è Baruffi, che mette a posto tutti. Ovviamente coi soldi vostri...

Potremmo forse passare per maliziosi. Però abbiamo il pregio di leggere accuratamente i giornali degli altri. E di citarne le «perle» o le omissioni.

Laggiamo sul «Giorno» del 27 novembre, nella cronaca di Milano, un'intervista a Carlo Baruffi, nuovo amministratore unico della Soveco, la malandata Società vendite controllate: «Sono stato interpellato dall'amministrazione comunale per attuare un rilancio della Soveco. Voglio subito precisare che non ho mai svolto una diretta attività di partito (pur avendo le mie precise idee, come iscritto alla Dc) e che, in questo frangente mi considero un cittadino a disposizione della città. Chiamato a questo incarico, vi dedicherò, per la durata del mio mandato, almeno sei ore della giornata, dalle 8 alle 14. Io credo che sia un orario da impiegato statale e che possa garantire, almeno per la durata del mio incarico, una prestazione professionale al massimo delle mie possibilità».

L'articolista, poveretto, ha preso per oro colato le dichiarazioni di Baruffo e le ha riportate paro paro senza neanche verificarne la concretezza. Commettendo peccato di omissione.

Analizziamo il passo «chiamato a questo incarico, vi dedicherò, per la durata del mio mandato, almeno sei ore della giornata».

Una persona normale - con impiego normale - trova l'orario del dottor Baruffi comodo ma sostanzialmente giusto. Il fatto è che il dottor Baruffi non ha solo quel lavoro, quello cioè della Soveco.

Per sincerarvene, è sufficiente consultare un volume da sedicimila lire, caro ma utile, «Il chi è? Nella finanza italiana», edizione 1973: la sequela di incarichi di Baruffi è impressionante e autorevole. Scorriamoli, questi 15 incarichi: presidente del Centro ortopedico traumatologico; presidente della Immobiliare Riviera di Levanto; presidente della Generale finanziaria; vicepresidente della Torcitura di Buguggiate; vicepresidente della società Italiana trasporti-Gottardo Ruffoni; amministratore della Elettrochimica e Bossong Industrie riunite; amministratore della Impala rosso; consigliere della Pubblic Consult; consigliere della Magazzini Generali fiduciari della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde; consigliere dell'Ente per l'incremento delle colture del nocciolo e delle foreste; consigliere della Pala d'Oro; presidente collegio sindacale della «Riviera»; presidente collegio sindacale della Corylus Immobiliare Agraria; sindaco della Egidio Chierichetti; sindaco della Ferdinando dell'Orto.

Ora, pensare che Baruffi trovi le 6 ore al giorno per l'incarico alla Soveco, appare decisamente fantascientifico, per non dire impossibile. Per ovviare a questa impossibilità, gli proponiamo: mollare almeno tredici cariche (ma ve lo immaginate?) e mantenere la parola data al giornalista del Giorno; oppure abbandonare la carica della Soveco.

Miliardo che verrà coperto togliendolo dalle tasche dei contribuenti col solito sistema della diffrazione delle spese pubbliche. Nel caso della Soveco (con capitale sociale di 10 milioni di lire, 99 per cento del Comune, 1 per cento della Sea, società esercizi aeroportuali), si è elevato il capitale sociale da 10 a 500 milioni, per destinarlo a coprire il disavanzo 1973 che era di 464 milioni. I rimanenti 26 milioni costituiranno il nuovo capitale della Soveco e la sua riserva.

Ma, abbiamo detto, il vero deficit è di un miliardo: come rimediare? Ecco cosa ha pensato di fare la maggioranza di centro sinistra, rappresentata dall'assessore Peduzzi (Municipalizzazione) e Crespi (Commercio): i soci, ovvero il 99 per cento di essi, cioè il Comune, aumenteranno ulteriormente il capitale sociale fino a 1 miliardo. Così coprono i debiti passati e mettono un'ipoteca su quelli futuri. Coi soldi dei cittadini.

L'astuto piano prevedeva anche un uomo di paglia al posto giusto nel momento giusto: era Carlo Baruffi, già amministratore per 15 anni della Cassa di risparmio delle provincie lombarde; già membro per anni del consiglio di amministrazione dell'Istituto di credito opere pubblica utilità; già amministratore dell'ospedale di Bergamo; già assessore alle finanze dell'Amministrazione provinciale di Bergamo.

**Leos Valentin**

SOLITE SUORE

## Brutali, ma «serve dei poveri»

*Le chiamano «serve dei poveri». Ma la loro vera professione e quella di aguzzine. Parliamo di suore. Le solite suore che picchiano, maltrattano e tiranneggiano bambini che non hanno la possibilità d'essere mantenuti in famiglia e si trovano alla mercè di inqualificabili persone il cui unico obiettivo è trarre dai bimbi il massimo profitto.*

*L'ennessima inchiesta su bambini picchiati dalle suore è stata questa volta aperta dall'«Omni» di Caltanissetta, con una denuncia alla procura della repubblica. Le vittime della usuale brutalità sono due gemelline di quattro anni, Laura e Alida Amico, figlie di un pregiudicato di 31 anni, Angelo Attilio Amico, che sta per finire il soggiorno obbligato di due anni a Gararuso (Matera). La donna da cui egli ha avuto i bambini, Agata Spitaleri, 24 anni, non ha voluto riconoscere i figli.*

*L'episodio è accaduto nella «Casa delle fanciulle» di San Castaldo, un grosso centro in provincia di Caltanissetta gestita da queste suore dell'ordine «Serve dei poveri». Le gemelline erano per così dire qui «ospiti» a spese dell'Omni. Il direttore sanitario dell'Omni, dottor Vincenzo Bongiorno vi si era recato il 26 novembre in ispezione.*

Urbanistica

## Siri «specula» e innalza

*Un grattacielo di quindici piani, quarantacinque metri di altezza, 50 mila metri cubi di volume, un parcheggio sotterraneo per seicento autovetture, ecco la nuova iniziativa del cardinal Siri, a Genova: basta solo demolire un edificio secentesco [il palazzo del seminario, dal 1924 nella lista dei monumenti nazionali] e il nostro «pastore di anime» potrà perseverare nei suoi favori alla speculazione edilizia.*

*Il «grattacielo del cardinale» come lo chiamano i genovesi, non dovrebbe servire alla Curia, ma verrebbe affittato e rivenduto dopo la costruzione: ma questa è una vera e propria operazione speculativa, in barba al fatto che la zona interessata è sottoposta a vincolo (tutela integrale) del piano regolatore del centro di Genova, approvato fin dal 1932 e modificato - in parte - dal successivo piano generale del 1959.*

*Siri, però, riuscì a far sì che il Comune decidesse una «variante» per far consentire la demolizione del vecchio adificio, nel 1967, ma il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici negò l'avallo dello scempio, in due tempi, nel 1968 e nel 1971.*

*Il non-placet del ministero non bloccò l'intraprendenza del cardinal Siri: tanto è vero che oggi il Comune ha rispolverato il vecchio progetto del 1967 (che prevede un grattacielo di diciannove piani) e lo ha riproposto alla Regione, con quattro piani in meno.*

*Il grattacielo (tutto uffici) congestionerebbe sempre più il traffico in centro, mentre l'area verrebbe sottratta a servizi urbani di interesse collettivo.*

*Già cinque anni fa, in una intervista del gennaio 1969, disse al giornalista del «Secolo XIX°» che egli si schierava a favore delle varianti destinate a far nascere la nuova sede della Shell al posto di un campo sportivo e il grattacielo «Eridania» in pieno centro.*

*Come si vede, un cardinale al servizio dei fedeli: naturalmente quelli di nome Shell, Eridania...*

# Spara, uccide ora è libero

**Un vice-brigadiere dei carabinieri, accusato di omicidio preterintenzionale, in libertà**

Non è un bandito, è un poliziotto.

Un assassino è tornato in libertà, dopo appena tre giorni di carcerazione, pur se all'ospedale. Ma veniamo alla sequenza dell'assurdo provvedimento.

Venerdì scorso l'individuo in questione, Marco Scalvini, vicebrigadiere dei carabinieri presso la stazione di Segrate (Milano), si fa ricoverare all'ospedale militare di Baggio, per «sindrome reattiva». Un ricovero tempestivo e facilmente simulabile. Sabato, infatti, arriva la notificazione di un mandato di cattura per omicidio preterintenzionale a suo carico, emesso dal giudice istruttore Giustino Gatti. Passano tre giorni, e lo stesso giudice, accogliendo la richiesta del difensore dello Scalvini, e sentito il parere del pubblico ministero, dottor Urban, decide la libertà provvisoria.

MENTRE UNA DONNETTA REA DI AVER COSTRUITO UNA CASA ABUSIVA A Agrigento - perchè mancava il piano regolatore - sta scontando tutti i sei giorni della pena, questo carabiniere, che ha ammazzato un ragazzo di 17 anni, disarmato, per il solo fatto di aver risposto con la fuga all'intimazione dei documenti, sparandogli alla schiena, potrà tranquillamente passeggiare per le strade di Segrate, magari ancora armato, magari ancora in servizio, fedele alle consegne del ministro degli Interni, che vuole ogni tutore della legge, pronto alla controffensiva alla malavita, pronto alla repressione, mitra e pistole sempre all'erta. Libertà di sparo. Licenza di uccidere.

Il fatto avvenne il 5 luglio dello scorso anno. Quella sera, Claudio Ongarelli, di 17 anni, incensurato, (era scappato di casa ed il padre aveva chiesto l'aiuto - con quali risultati si è visto - dei carabinieri), veniva trovato in una pizzeria di Segrate da una pattuglia di carabinieri. All'invito di recarsi caserma, Claudio, spaventato, se la diede a gambe attraverso i campi.

Un carabiniere si gettò all'inseguimento. Correndo tirò fuori la pistola e sparò alcuni colpi. Cinque. Uno raggiunse il ragazzo alla schiena fulminandolo.

Prima versione dello Scalvini: «Correvo, e per abitudine, tenevo la pistola in mano. Ma ho inciampato: ho dovuto appoggiare una mano a terra, dall'altra mi è scappato un colpo.

Ma la famiglia dell'ucciso non volle credere al vice-brigadiere, dette il via ad un'inchiesta, costituendosi parte civile, con l'assistenza dell'avvocato Jannuzzi. Bastò la semplice perizia d'ufficio per smontare la linea di difesa dell'assassino.

E così, all'ospedale di Baggio, dove opportunamente se ne stava piantonato «perchè intrasferibile» il bugiardo Mario Scalvino ha fornito, nel corso di un interrogatorio, una nuova versione del fatto.

Seconda versone dello Scalvini: «Si è vero: appena ho cominciato ad inseguirlo, ho estratto subito la pistola. Ho poi esploso in aria cinque proiettili, ma l'ho fatto a scopo intimidatorio».

L'intimazone l'ha fatta il giudice che lo ha liberato: non a lui, ma a tutti noi, a ricordarci che le forze dell'ordine hanno la libertà di uccidere.

SPETTACOLI

# Benvenuto Mr. Kissinger audiovisivo di satira e lotta

**Realizzato in occasione della venuta di Kissinger in Italia, l'audiovisivo della Comune di Roma, merita di essere visto da tutti, un passo avanti nella tecnica della controinformazione militante**

La sera in cui è stata inaugurata la nuova sede del Circolo la Comune di Milano, è stato proiettato il nuovo audiovisivo della Comune di Roma dal titolo «Benvenuto Mr. Kissinger». Già utilizzato in scuole, quartieri e in piazza a conclusione della manifestazione di Roma in occasione dell'arrivo di Kissinger in Italia, l'audiovisivo ha riscosso un notevole successo. In effetti rappresenta un passo avanti nell'utilizzo della tecnica audiovisuale in funzione di denuncia e di agitazione. Finora si era apprezzata la funzionalità del mezzo come strumento di informazione didattica, come nel caso dell'audiovisivo sul Cile realizzato sempre dalla Commissione apposita del Circolo di Roma. Oppure come commento spettacolare nei «visual-concert» del Collettivo teatrale la Comune allestiti da Paolo Ciarchi lo scorso anno, basati essenzialmente sul momento musicale.

Questa volta l'audiovisivo fa spettacolo a sè. Con un susseguirsi molto svelto di dissolvenze perfettamente sincronizzate con la colonna sonora (parlata e musicale), ci mostra i tratti salienti della carriera di Kissinger fino alla sua venuta-e-fuga nella capitale italiana.

Il linguaggio adottato è quello della satira e del grottesco, realizzato attraverso il contrappunto tra parole e immagini. Il parlato è un'ironica versione apologetica della carriera di Kissinger, come se a farlo fossero stati i centri stampa-propaganda del Pentagono o della DC. A questo discorso apologetico (tipo «quei cocciuti vietnamiti insistono nella loro politica di aggressione») si contrappongono le immagini della realtà: da quelle sulla natura guerrafondaia dell'imperialismo USA, a quelle della lotta del popolo vietnamita, al golpe in Cile, di cui Kissinger e la CIA furono i patrocinatori, alla crisi del regime democristiano in Italia sotto l'incalzare delle lotte operaie nelle fabbriche e nei quartieri.

Il risultato è un effetto comico non gratuito, ma direttamente derivato dalla messa in evidenza dei nodi politici che caratterizzano il ruolo di pirata internazionale svolto da Kissinger in questi anni a nome della Casa Bianca. Questa comicità si trasforma a volte in momenti di alta drammaticità, quando vengono messi in evidenza i crimini dell'imperialismo, e di tensione epica quando è il proletariato a farla da protagonista vittorioso.

L'intelligenza di questa opera sta anche nell'aver saputo alludere in continuazione a una critica di costume e culturale ai modelli di comportamento propri della logica borghese contrapposti a quella del proletariato in lotta.

Basti ad esempio il ripetuto riferimento alla «fidanzata di Kissinger», che altro non è che una femmina di lusso, «merce» d'alto costo e prestigio, completamente succube e priva di qualsiasi ruolo se non quello di elemento decorativo atto atto a dare una patina di «umana mondanità» al pirata in questione, come si conviene a tutti gli avventurieri d'alto livello (Kissinger si è fatto ritrarre spesso e volentieri in questi atteggiamenti). A questa concezione e ruolo della donna si contrappongono le immagini delle lotte popolari in cui sono quasi sempre poste in primo piano le compagne (stupenda è la foto che chiude la parte sul Vietnam).

Si tratta di riferimenti indiretti, che le immagini ci trasmettono senza particolare sottolineatura, ma che sottintendono una intelaiatura culturale alternativa a quella borghese, già in grado di diventare linguaggio immediato, nuovo, rivoluzionario.

I limiti di questo audiovisivo sono i limiti delle attrezzature tecniche (che sottintendono un ritardo politico che solo ora ci si sta impegnando a colmare) che i Circoli in Italia hanno a disposizione. Infatti, la proiezione richiede l'uso sincronizzato di due «Carusel». Nel caso un Circolo dovesse ripiegare su un proiettore solo, il risultato diventa mediocre, a volte tale da rendere incomprensibile il significato di intere sequenze.

Come ovviare a simili inconvenienti? Evitando in partenza di fare audiovisivi come questo, o affrettandosi a creare una rete attrezzata a livello nazionale.

È probabile che per ora si debba considerare la necessità di mediare tra queste soluzioni, in modo da consentire un uso del materiale ovunque ci sia almeno un proiettore. Tuttavia la situazione richiede l'immediato sforzo di tutti i compagni perchè l'attuale momento di primitivismo venga superato. E questo è possibile solo intensificando l'attività in questa direzione, nella coscienza che solo il coinvolgimento delle masse può darci la forza di sostenere i salti di qualità necessari.

**S.P.**

## Chi l'ha realizzato

*La commissione audiovisivi del Circolo la Comune di Roma nasce con la mobilitazione sul Cile del settembre '73 con l'audiovisivo «Cile venceremos» proiettato per la prima volta al Palazzo dello Sport di Roma il 3 ottobre 1973 di fronte a più di ventimila persone, ed ha girato successivamente in tutta Italia. Dopo questo primo audiovisivo di monilitazione nasce l'esigenza di un'analisi dettagliata sulle cause del golpe cileno, che si concretizza nell'audiovisivo «Anatomia di un golpe» (durata un'ora e venti minuti, circa 650 diapositive, 16 voci di attori). In occasione del movimento di occupazione della casa a Roma nel gennaio-marzo '74 la Commissione ha allestito uno spettacolo audiovisuale per il Comitato Unitario per la Casa e il Comitato di lotta per la casa al teatro Brancaccio, realizzato con quattro attrici in sala (Ottavia Piccolo, Didi Perego, Paila Pavese, Antonia Piazza) e quattro schermi a proiezione simultanea.*

*Nel luglio '74 per l'anniversario della rivolta di Genova contro il governo Tambroni, la Commissione ha realizzato in collaborazione con il Circolo la Comune di Genova l'audiovisivo «Fino a quando compagni!» (durata 45 minuti, 400 diapositive) con una rievocazione dei fatti del luglio '60 da Genova a Reggio Emilia, per arrivare alla strage di Brescia e alla mobilitazione antifascista per il MSI fuorilegge e contro la complicità della classe politica democristiana.*

*Ultimo prodotto della Commissione è «Benvenuto Mr. Kissinger» realizzato in occasione della venuta di Kissinger in Italia a novembre (durata 16 minuti, 350 diapositive) proiettato per la prima volta a piazza Navona in occasione della mobilitazione-spettacolo organizzata dal Circolo la Comune e dalle forze della sinistra rivoluzionaria.*

*Obiettivi della Commissione: sfruttare le possibilità tecnico-espressive dei mezzi audiovisivi; produrre a basso costo audiovisivi e garantirne la fruibilità da parte di tutti i circoli e organizzazioni politiche e culturali della sinistra; fornire elementi di spettacolo per le scadenze centrali e per le attività politico culturali decentrate.*

# RAI-TV

TV NAZIONALE

Telegiornale: 13,30 - 17 - 20 - 22,45
19,20: Cronache italiane
20,40: Stasera - G7
21,45: Variazioni sul tema

TV SECONDO

18,45: Telegiornale sport
19: L'epoca d'oro del musical americano
20: Concerto del flautista Severino Gazzelloni
20,30: Telegiornale
21: Le avventure della villeggiatura

## Radio

NAZIONALE
Notiziari ore: 7 - 8 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 19- 21 - 23
6: Mattutino musicale - 7,12: Il lavoro oggi - 7,25: Mattutino musicale- 8,30: Le canzoni del mattino - 9: Voi ed io - 10: Speciale GR - 11,10: Incontri - 11,30: Il meglio del meglio - 12,10: Quelli delle colonne sonore - 13,20: Una commedia in trenta minuti - 14,40: Madame de... - 15,10: Per voi giovani - 16: Il girasole - 17,05: fffortissimo - 17,40: Robinson Crusoe - 18: Musica in - 19,15: Ascolta si fa sera - 19,30: La mossa - 20,20: Andata e ritorno - 21,15: David Oistrakh -

SECONDO
Notiziari ore: 6,30 - 7,30 - 8,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 15,30 - 16,30 - 18,30 - 19;30 - 22,30
6: Il mattiniere - 7,40: Buongiorno con... - 8,40: Come e perchè - 8,55: Galleria del melodramma - 9,35: Madame de...- 9,55: Canzoni per tutti - 10,35: Dalla vostra parte - 12,40: Alto gradimento - 13: Hit parade - 13,35: Il distintissimo - 13,50: Come e perchè - 14: Su di giri - 15: Punto interrogativo - 15,40: Cararai - 17,30: Speciale GR - 17,50: Chiamate Roma 3131 - 19,55:Supersonic - 21,19: Il distintissimo - 21,29: Popoff - 22,50: L'uomo della notte.

TERZO
8,30: Concerto di apertura - 9,30: La radio per le scuole - 10: La settimana di Ciaikowski - 11: La radio per le scuole - 11,40: Concerto - 12;20: Musicisti italiani d'oggi - 13: La musica nel tempo - 14,20: Listino borsa di Milano - 14,30: A. Toscanini - 15,30: Polifonia - 15,45: Charles Ives - 17: Listino di borsa Roma - 17,45: Fogli d'album - 18: Disoteca sera - 18,20: Detto «Inter nos» - 18,45: Piccolo pianeta - 19,15: Concerto della sera - 20,15: La vita degli Oceani - 20,45: La pace e i diritti dell'uomo - 21: Giornale del terzo - 21,30: Prospettive per mercoledì - 22,15: Parliamo di spettacolo - 22,35: Solisti di jazz.

**Sabato 30 al Palasport di Roma manifestazione spettacolo per il voto ai diciottenni**

**films spettacoli teatrali al circolo la comune via vetere 3 milano**

# CINEMA

**LA CONVERSAZIONE** - *con* G. Hackmann
*È la storia di un professionista* dello spionaggio telefonico, che si rende conto che il materiale registrato da lui può costare la vita ad altri. Il film è di F.F. Coppola, già regista de «Il padrino», apologia della mafia come parte viva e di saldi principi della borghesia. «La conversazione» è invece una noiosa riproduzione sul tema «ciascuno di noi è responsabile di quanto succede» di cattolica impostazione e di qualunquistico risvolto moralistico.

**DILLINGER** - con W. Coates, reg. J. Milius
Negli anni '30 in America il gangesterismo dilaga, come soluzione individualistica alla grande crisi economica. Dillinger fu il gangester per eccellenza. Con crudo verismo il film ci riporta a quei momenti. Ha il pregio di indicare sia le cause socio-economiche sia quelle più strettamente «culturali» (il mito del pistolero che si fa giustizia da sè e a modo suo) che stavano deitro a figure tipo Dillinger.
Eccellente la scena tra il capo dell'FBI che dà la caccia a Dillinger (facendosene un motivo personale) e un ragazzino povero, che rifiuta il predicozzo perbenista e falso del «G man». Il conflitto insomma non è fra «il bene e il male», ma fra due modi diversi di essere ladri (quello istituzionalizzato dai padroni e quello dei gangester).

# ALTERNATIVA

***ROMA***
*Ultime tre rappresentazioni da stasera a domenica, dello spettacolo* «L'ombra del potere» *realizzato dal «Collettivo Majakovskji» del Circolo la Comune di Roma, a «Spaziouno», vicolo dei Panieri 3. Partecipate in massa.*
*Ingresso L. 100 Ore 21,30*

***MILANO***
*Stasera ore 20 e ore 22,30, alla sede del Circolo la Comune in via Vetere 3, proiezione del film* «Ottobre» *di Eisenstein. Repliche fino a domenica 1 dicembre.*

*Alla «Libreria Sapere» Piazza Vetra 21 è aperta una mostra mercato fino al 15 dicembre* «Libertà per Marini» *Il ricavato della mostra sarà evoluto al Comitato di difesa dell'anarchico Marini, compagno in carcere per essersi difeso da una aggressione fascista. Stasera alle ore 21, nell'ambito della mostra, verrà proiettato l'audiovisivo* «Fino a quando compagno». *Segue dibattito con interventi degli avvocati Pecorella e Piscopo. Promotori: Artisti antifascisti, Circolo la Comune, Comitato Marini.*

*Stasera alla Palazzina Liberty in corso XXII Marzo, replica dello spettacolo* «Il brigante Musolino», *del Gruppo di Bologna. Ore 21.*
*Replica fino a domenica.*

*Il Comitato per la Difesa del salario della zona Gorgonzola, organizza stasera lo spettacolo di Dario Fo* «Non si paga, non si paga», *al cinema Argo di Limito* (Mi). *Ore 21.*

***SALERNO***
*Nell'ambito della rassegna «Cinema e mezzogiorno» organizzato dall'ARCI UISP, nei locali del liceo «Severi», oggi proiezione del film* «Bronte» *ore 17.*

***NAPOLI***
*Presso il «Centro servizi culturali» via Timavo 35 al Vomero, il «Play studio» presenta* «La caduta dei pastori» *Ore 17, oggi ultima replica.*

***BERGAMO***
*La cooperativa teatrale «Gruppo la Rocca» presenta* «Notte all'italiana» *di Horvath. Ore 21, teatro Donizzetti.*

# La lotta delle donne: specificità e unità col movimento operaio

## Il femminismo e la lotta delle donne. Il contributo delle forze rivoluzionarie - Dall'analisi dei problemi alla denuncia e alla lotta - Le donne padrone - Diventare una forza politica attiva in appoggio al movimento operaio

Soltanto un anno fa la situazione del movimento femminista presentava caratteristiche abbastanza diverse, da quelle attuali. L'attacco della borghesia alle condizioni di vita e all'occupazione delle masse femminili era in atto, ma non aveva ancora toccato, come ora il livello di guardia e anche la ribellione delle donne e i loro primi embrioni di movimento agivano, per così dire, a livelli sotterranei.

Tra le forze politiche femminili presenti si poneva la forza organizzata dell'Udi, come cinghia di trasmissione della politica del Pci con tutti i limiti di subordinazione all'ideologia della borghesia che il revisionismo ha sempre posto alla classe operaia.

Contrapposto ad essa, il nuovo modo di far politica delle femministe, primitivo ma ricco di elementi innovatori, e che, attraverso i piccoli gruppi, strutture base del movimento, proponeva la «politica dell'esperienza». Si voleva cioè, attraverso l'indagine personale dei problemi di oppressione della donna, analizzare il risvolto individuale della società capitalistica, basata sullo sfruttamento e divisa in classi.

Con la parola d'ordine «il personale è politico», si denunciava la necessità di trasformare i rapporti tra gli uomini, e in primo luogo tra uomo e donna, e iniziare una battaglia che i partiti della sinistra tradizionale, ma anche quelli della «nuova sinistra» avevano, di fatto, considerato estranea alla lotta rivoluzionaria.

Le donne oppresse non volevano lezioni da nessuno, e rifiutavano qualsiasi forma di organizzazione e di lotta politica intesa in senso tradizionale: volevano raccontare la loro storia personale, e partire da lì, dal singolo stato di frustrazione e di mancata realizzazione umana, per analizzare la loro condizione.

Generalizzando questa pratica, si volevano portare le donne, singolarmente, ma con la consapevolezza che la loro situazione era la situazione di tutte, a porre le basi per una crescita della coscienza femminista di massa.

D'altra parte, l'acuirsi dell'attacco padronale alle condizioni di vita delle masse, ha prodotto uno spontaneo e dilagante aumento delle lotte. E in esse le donne (occupazione di case, asili, lotta al carovita) si sono trovate a combattere in prima fila. Il referendum poi ha dato alla presa di coscienza femminile una dimensione di massa.

E del resto, se lo sviluppo della situazione politica generale ha posto all'embrionale movimento femminista i problemi dell'uscita all'esterno, del «porsi come forza politica concreta», per superare il ghetto del personale, non è stato ancora trovato un anello di congiunzione tra i due momenti.

C'è tuttora una separazione tra le nuove pratiche e i nuovi contributi della «politica dell'esperienza» e le lotte di massa spontanee delle donne, ancora isolate o incanalate sindacalmente nelle organizzazioni tradizionali.

Questo problema è sempre più presente nel movimento. L'autocoscienza è «in crisi», non perchè si neghino alcune acquisizioni fondamentali di questa pratica, ma perchè si riconosce che il «personale» non è immediatamente e automaticamente politico. Bisogna uscire dalla sfera individuale per divenire, nella complessità del processo rivoluzionario, una forza politica attiva.

Il contributo che le forze rivoluzionarie devono dare allo sviluppo del movimento femminista deve essere quello di superare questa frattura, e trovare un anello di congiunzione tra questi elementi.

Se è vero come scrivono le femministe «la nascita di un soggetto politico nuovo non è mai indolore», è anche vero che, nelle varie fasi di sviluppo, esso si deve confrontare con le altre forze, non solo, ma con tutti i problemi che le altre forze politiche, vecchie e nuove, hanno dovuto affrontare. Non si tratta di applicare a un movimento autonomo e nascente gli schemi che noi abbiamo in mente. Si tratta però di riconoscere che le leggi della lotta di classe, dei rapporti di forza, sono oggettive ed operano per tutti i movimenti che vi si inseriscono. O si riconosce questo, o si resta chiusi nel ghetto.

E quando si dice: «la lotta delle donne si fonda sulle differenze tra i sessi», siamo tutti d'accordo. ma non lo siamo più quando si dice che «si struttura sui rapporti tra le donne». A un certo punto è necessario entrare nei termini del confronto, dell'organizzazione e della lotta. Non è sufficiente ricreare, tra donne, un rapporto di non oppressione e di uguaglianza, che ci ripaghi delle frustrazioni della nostra condizione sociale. Bisogna riuscire ad agire davvero come forza che sappia trasformare i rapporti uomo-donna.

Uscire dalle nostre case quindi non solo per trovarsi tra di noi, ma per cambiare radicalmente le condizioni della nostra vita.

E' necessario superare la frattura e dare un contributo al movimento, in senso rivoluzionario e anticapitalista. Contribuire all'esplosione delle contraddizioni tra le masse femminili e il sitema a tutti i livelli, raccogliendo tuttavia tutto il patrimonio e la ricchezza che la pratica del movimento ha creato in questi anni.

L'oppressione individuale della donna, la storia alienata o tragica di ognuna di noi, va raccontata nel piccolo gruppo, come testimonianza e pratica liberatoria, ma deve riuscire a diventare soprattutto denuncia e lotta. «Lottare per conquistare il nostro tempo per vivere», questa è una parola d'ordine del movimento delle donne francesi.

Lottare per un asilo non è certo sufficiente a liberare le donne e nemmeno lo è indagare, se pur in modo collettivo, sulla propria storia di solitudine e di repressione. Ma l'una e l'altra cosa; l'indagine sull'oppressione individuale e il momento di lotta per il miglioramento delle proprie condizioni materiali di vita, all'interno della famiglia e nella società, sono elementi indispensabili ed ugualmente concreti, per la crescita di un movimento capace di divenire rivoluzionario.

Un altro problema assai importante da affrontare è quello dei rapporti del movimento femminista con il movimento operaio e quello dell'unità di classe del proletariato.

E' necessario riconoscere l'autonomia del movimento femminsita. Esso nasce dalla contraddizione specifica uomo-donna, che è vecchia quanto la divisione del lavoro e la nscita della proprietà privata.

Su di essa si sono formati tutti i rapporti sociali che, parallelamente allo sviluppo delle classi, si sono evoluti al servizio del capitale.

E' necessario che ogni donna acquisti la coscienza del proprio ruolo sociale e della propria oppressione a partire dal rapporto col proprio uomo, a quello con i figli e la famiglia, fino a quello col mondo del lavoro e con la società nel suo complesso.

E' necessario che ogni donna impari a denunciare e a rifiutare la propria subordinazione e a riconoscersi come soggetto umano e politico attivo.

Per questo è necessario che il movimento si dia forme organizzative proprie e specifiche, a piccoli o grandi gruppi, a seconda delle fasi che attraversa.

La liberazione della donna richiede, insieme al rovesciamento dei rapporti sociali di produzione, anche il rovesciamento dei rapporti di potere dell'uomo sulla donna. E i due processi sono strettamente intrecciati: se non è possibile pensare a una donna libera in una società basata sullo sfruttamento, è altrettanto impossibile pensare a una società comunista in cui permanga lo sfruttamento dell'uomo sulla donna. Se la lotta della donna è la lotta contro il sistema ed è lotta di classe, la classe operaia tutta deve essere investita dalla lotta per la fine del dominio maschile.

E questa lotta, se oggi parte dalla donna in quanto soggetto che vive sulla propria pelle la condizione di subordinata, deve coinvolgere, in quanto creatrice di nuovi rapporti tra gli uomini, il movimento rivoluzionario nel suo insieme.

Il nodo della così poco felicemente detta «questione femminile» sta proprio qui, e da qui deve partire una battaglia fondo contro l'ideologia «maschilista» della classe dominante, che impone e utilizza la divisione tra i ruoli.

Nel fare questa battaglia noi riteniamo quindi che le donne debbano tendenzialmente coinvolgere anche i loro mariti in una lotta complessiva contro l'ideologia borghese.

E' indispensabile rompere il fronte maschile, isolare chi detiene il potere e crea i modelli di comportamento, e quindi coinvolgere nella nostra lotta gli «inconsapevoli oppressori», ossia i compagni, i proletari a loro volta portatori e succubi delle idee della borghesia (mito della virilià, sfrenata competitività, individualismo indotto fin dalla nascita ecc....).

Il movimento delle donne sarà quindi una forza che interverrà, come forza politica attiva in senso rivoluzionario. E i rapporti che devono intercorrere tra il movimento operaio e quello delle donne, sono da considerarsi, in modo dialettico e concreto, esattamente come tutti quelli che intercorrono tra la classe operaia e s i suoi naturali alleati.

Quando parliamo di donne come naturali alleate, e specifichiamo che non si tratta di una classe nè una categoria, ma solo di un sesso oppresso nei confronti dell'altro, ci rendiamo conto che è necessario fare qualche chiarificazione. Si è fatto molto parlare di donna borghese e donna proletaria: c'è chi dice che la donna è sempre e comunque oppressa in quanto tale e chi invece sostiene che solo la proletaria, anzi l'operaia lo è.

E' vero che le donne, in quanto tali, sono generalmente oppresse, e non solo tra gli strati proletari. A loro è affidata una specifica funzione all'interno della società, e quindi la condizione subordinata della donna passa, come una linea di demarcazione, attraverso tutte le classi. Però pensiamo anche che le condizioni materiali di vita siano comunque predominanti rispetto alle altre, e che molte donne appartenenti alle classi dominanti, scelgano il privilegio che la posizione sociale conferisce loro e che le ripaga ampiamente delle loro frustazioni di donne. Molte donne della borghesia ad esempio, le «donne padrone», sfruttano ed opprimono altre donne.

Ci troviamo in conclusione di fronte a un movimento nascente, vario e complesso, nel quale non sarà facile raggiungere un unità e nel quale si confrontano varie posizioni. Il nostro contributo non deve essere settario, non deve essere quello della «verità rivelata», venuta dall'alto, e nemmeno quello delle ultime arrivate che scoprono, con molti complessi, qualcosa che hanno sempre trascurato. Abbiamo vissuto come donne, sulla nostra pelle, la nostra oppressione.

Come donne e come rivoluzionarie vogliamo dare il nostro contributo al movimento.

Nelle fabbriche e nei quartieri con noi gruppi di donne si stanno organizzando.

Una prima e significativa lotta che attende oggi il movimento è la conquista della libertà d'aborto. Questo obiettivo diventa oggi dirompente, in quanto riassume in sè e mette in discussione, gli aspetti più significativi dell'oppressione della donna.

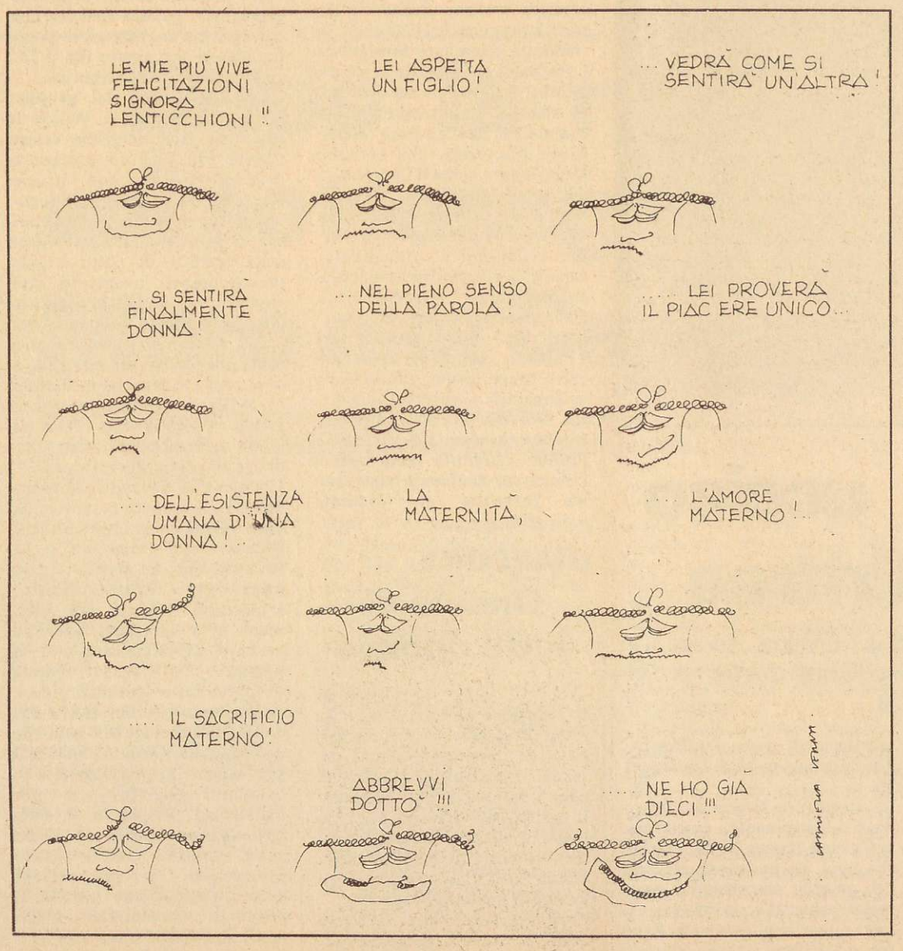
Riafferma il diritto della libertà di disporre del proprio corpo e quindi rompe sul piano idelogico le catene che legano la donna al ruolo di riproduttrice, controllata dallo stato e al servizio del capitale. Sul piano materiale la libertà d'aborto rappresenta un enorme conquista.

Ma altri sono i compiti e gli obiettivi delle donne che lottano.

Non c'è bisogno di inventarsi delle nuove lotte, L'occupazione delle case negli ultimi tempi a Torino e a Roma, è stata gestita principalmente dalle donne.

Bisogna che il movimento sappia compiere un salto per saldarsi ed esprimere compiutamente le condizioni di vita, ma anche di lotta delle donne. E' in atto una specie di gara contro il tempo. E non nel senso che bisogna correre dietro comunque alle lotte. Ma nel senso che il movimento riesce, nel pieno rispetto della sua autonomia e dei suoi tempi di crescita, a divenire, nella dinamica e nello sviluppo della lotta di classe, una forza politica operante, capace di porre i suoi temi di lotta e i suoi problemi a tutto il movimento rivoluzionario, altrimenti esso è destinato a restare nel suo ghetto e regredire.

**Commissione femminile o.c.A.O.**




# Cervia. Politica e femminismo: é una svolta?

## Al convegno di tutti i collettivi femministi d'Italia-Gruppi su aborto, sessualità, autonomia del movimento e salario alla casa - linghe - Lasciare alla spontaneità, vuol dire lasciare che vinca il più forte

**Nei giorni 2 e 3 novembre a Pinarella di Cervia, si è tenuto un convegno di tutti i collettivi femministi d'Italia.**

**Da questo convegno, che ha visto la partecipazione di 600 delegate, ha preso avvio un importante dibattito sul problema dell'autocoscienza e sui compiti del movimento.**

**Pubblichiamo un articolo che riporta le nostre impressioni. Ovviamente abbiamo colto gli aspetti che sono più vicino a noi, e in questo senso non intendiamo fare bilancio del convegno, in cui si sono espresse posizioni varie e diversificate.**

*Essendo una compagna della sinistra extra-parlamentare, al convegno di tutti i collettivi femministi d'Italia, mi sentivo a disagio. Perchè il rifiuto di qualsiasi forma organizzata, che in qualche modo ricordasse il modo di far politica tradizionale, e che nemmeno «i gruppi» erano riusciti a rivoluzionare, era così evidente, che veniva voglia di mimetizzarsi o nascondersi, per non essere segnata a dito. Ma essere presi dalla timidezza, in un luogo in cui «il personale» era l'elemento rivalutato, era in effetti un pò ridicolo. E poi le compagne erano così aperte e l'atmosfera così differente da qualsiasi altro convegno, che veniva proprio voglia di stare lì.*

*Il convegno si era diviso in gruppi di lavoro: aborto, sessualità, autonomia del movimento e salario per il lavoro delle casalinghe. La discussione più significativa è avvenuta nel gruppo, assai numeroso, sull'autonomia del movimento.*

*Tra le donne ammucchiate nell'atrio dell'albergo, sedute sulle sedie o arrampicate sui tavoli accatastati, si è sviluppata la discussione più interessante e più politica insieme.*

*«Abbiamo preso le distanze da qualsiasi rapporto che riproducesse la violenza e la subordinazione che abbiamo rifiutato nel rapporto uomo-donna, dicevano le compagne femministe, e abbiamo ritenuto che nemmeno la politica della «nuova sinistra», fosse immune da questi difetti. E così abbiamo rifiutato qualsiasi rapporto di forza, rivalutando il «nostro personale», e lo abbiamo chiamato il nostro «diverso». Però non siamo riuscite a incidere nella realtà e di fronte alla violenza esterna, ai rapporti di forza, ci sentiamo impotenti. E però il potere lo vogliamo, per le donne, come in qualsiasi lotta rivoluzionaria.*

*Lo slogan «il personale è politico», noi lo abbiamo proposto a tutto il movimento. Ma questo non vuole affatto dire che il personale è immediatamente politico e lo contiene in sè automaticamente.*

*L'accusa che abbiamo fatto al movimento operaio di ritenersi unico soggetto rivoluzionario, oggi ricade su di noi che cadiamo nella parzialità della nostra condizione e ci riteniamo allo stesso modo unico soggetto politico.*

*Accettiamo la nostra catena poichè accettiamo di vivere nella sfera in cui siamo state relegate, quella personale e quotidiana, lasciando agli uomini quella pubblica. Non possiamo ignorare la complessità del processo rivoluzionario, e non riconoscere la parzialità e la specificità del nostro campo. Ma come, se rifiutiamo le alleanze?*

*Oggi per noi uscita all'esterno vuol dire sbocco politico generale, vuol dire progetto rivoluzionario, e tutto ciò è in ognuna di noi come necessità».*

*Il discorso è certo molto serio. Il movimento femminista, dopo avere indagato a fondo sulla specificità dell'oppressione della donna, si trova a fare i conti, in termini concreti, sulle proprie forze. E ricade [ahimè chi l'avrebbe detto?], nel vecchio problema del passaggio dalla coscienza del proprio sfruttamento alla più ampia coscienza politica.*

*«Oggi, dicono ancora le compagne del movimento, se vogliamo incidere all'esterno, non dobbiamo avere paura di prendere delle forme organizzate. Se no saremo sempre «le vittime», e la politica la lasceremo fare agli altri. Se abbiamo paura delle forme organizzate è perchè non sappiamo gestirle: lasciare tutto alla spontaneità, vuol dire lasciare che vinca il più forte.*

*Nessuna di noi crede più ormai all'isola felice, e nessuna di noi vuole restare chiusa nel ghetto. Sentiamo oggi la necessità di uscire all'esterno ma non vogliamo perdere quello che abbiamo capito.*

*Vogliamo delle strutture come modi per realizzarci e dire tutto quello che dobbiamo dire, solo che non riusciamo a trovare lo strumento giusto per farlo».*

*Il collettivo femminista romano propone qualcosa di concreto. «Abbiamo cominciato con 26 gruppi di autocoscienza, ma tutti sono andati in crisi, poichè analizzarsi e scoprirsi fino in fondo non bastava più, se non c'erano strutture esterne che dessero loro uno sbocco. Abbiamo pensato a una commissione intermedia, che sapesse trasferire i metodi di lotta dell'autocoscienza, nella pratica, nelle lotte sociali. Dall'analisi dovevamo passare alla lotta, però volevamo mantenere una specie di identità tra la nostra pratica politica e le esperienze personali. Abbiamo capito che l'autonomia era, in sostanza determinata non dall'avere delle strutture separate, ma dei contenuti autonomi femministi, che partissero dalle nostre esigenze, e che venissero, senza paura di essere contaminati, trasferiti e condotti in qualsiasi istanza esterna.*

*Per esempio, sulla lotta per i decreti delegati, bisognava portare avanti delle proposte del collettivo, che tenessero conto della condizione di oppressione della donna nella scuola, per esempio anche nella CGIL-scuola».*

*Tutti questi elementi, maturi ed estremamente positivi, erano mescolati ad altri, più confusi, che ci facevano ripiombare in una visione parziale e corporativa della realtà, che facevano cioè passare, dalla «condizione di donna», la scoperta del mondo.*

*«Poichè io sono determinata dal mio privato, devo intervenire nelle altre; proposte di lotta, solo se e in quanto rispecchiano la totalità e la complessità dei miei problemi di donna. Nel mio essere donna le motivazioni per lottare contro tutto.»*

*Che barba! Eccoci da capo a morderci la coda, a ritornare al punto di partenza. E poi la confusione: «Dove li elaboriamo questi contenuti? Nel piccolo gruppo, ma questo analizza la nostra oppressione non immediatamente riferita alla scuola, o a una condizione di lavoro, ma solo al fatto di essere donna.*

*Non dobbiamo avere fretta, e invece prenderci il tempo che ci serve per chiarire cosa vuol dire per noi far politica. Il tempo è maschile, dobbiamo riprenderci il nostro tempo, tutto il tempo necessario per elaborare la nostra politica nuova anche a costo di una pesante frattura con la realtà».*

*Una compagna diceva:«Ci prendiamo il nostro tempo, ma se ce lo portano via? Si parla sempre di golpe, ecco un esempio di come potrebbero portarcelo via molto in fretta!»*

*Il movimento femminista oggi è così: ricco di colori e di sfumature, giovane e incasinato, pieno di spunti nuovi e di problemi vecchissimi.*

# Cosa ci dicono e cosa ci fanno...

## Alcoolizzate

*Le alcolizzate sono in continuo aumento. Ve ne sono di tutti i tipi. Sono per ora, state identificate quattro categorie: le reattive, le abituali, le nevrotiche e le occasionali. Ma la figura «standar» dell'ubriacona è una casalinga non più giovane, romantica, frigida, insospettabile e «in crisi». Il dotto farmacologo dott. Benati sostiene: «Insieme al pudore si perde ogni femminilità. La donna diventa sciatta, trascurata e sporca. Il gusto del vino cancella ogni altro piacere. La donna scivola in questa inquietante parità con l'uomo».*
*(Il Giorno 13:11:74)*

## Prostitute

*Il cardinale Pericle Felice al sinodo propone di evangelizzare le «disgraziate». «Il vizio è certo da condannare, ma spesso la loro condizione muove a pietà». Meglio però che le donne si evangelizzino tra di loro: «Per quanto questa strada sia difficile... ritengo che a intraprenderla dovrebbero essere le donne, consapevoli della psicologia femminile. Chi comunque assumerà questo impegno dovrà essere persona matura, piena di carità, imbevuta di spirito di preghiera, di mortificazione, prudentissima e sottomessa alla guida dei superiori.»*
*(Corriere della Sera 18.10.74)*

## Aggredite

*Insieme al No del Papa all'aborto, alle donne è giunto fresco fresco dal Vaticano uno strano messaggio: «È legittimo ingerire la pillola in caso di imminente aggressione». Il modo di parlare dei preti è un po' bizzarro, ma in fondo consolante: un mezzo per diffondere l'uso della pillola esiste, è quello di aumentare gli stupri, ma, beninteso, «programmati».*

## Compleanno

*Il 21 ottobre, giorno in cui compiva 16 anni, Anna Maria Aiello, una ragazza di Cologno Monzese, è rimasta col braccio schiacciato da una pressa. Anna Maria lavorava alla Radaelli, una fabbrica di materie plastiche. Mentre levava uno stampo dalla macchina, lo stantuffo si è riabbassato, schiacciandole il braccio.*

## Morire d'aborto

*Maria Liboria La Mastra aveva 23 anni e abitava a Cesano Maderno, era operaia ed è morta il 28 settembre, era incinta, ma non aveva nè casa nè soldi. Una praticona, pr farla abortire, le ha iniettato una sotanza saponosa che, assorbita dai tessuti, le ha ustionato tutti gli organi interni.*

# ...e come rispondiamo

*Roma: il 13 novembre 50.000 donne, operaie, contadine, casalinghe, scendono in piazza per il diritto di famiglia.*

*Genova: 4.000 donne in piazza il 20 novembre, per protestare contro l'anticipazione dell'orario di chiusura degli asili.*

*Torino: nell'occupazione dei 1030 appartamenti alla Falchera, durata circa due mesi, le donne sono state le principali organizzatrici delle lotte e della vita comunitaria delle famiglie.*

*Per più di 20 giorni è stato occupato e autogestito dalle donne insieme alle maestre, un asilo del quartiere.*

*È stato occupato dalle donne il municipio e ottenuto che il comune aprisse l'asilo. Si è ottenuta la formazione di nuove sezioni nelle scuole del quartiere per ospitare i bambini degli occupanti.*

*È stato creato insieme a compagne medico, un ambulatorio di medicina della donna.*

*Roma: rivolta delle donne alla RAI TV. 15 giornaliste denunciano la dequalificazione del loro lavoro e la discriminazione nei loro confronti. Denunciano anche le false immagini che la TV propaganda, di donne sottomesse, desiderose di deodorarsi e di compiacere il maschio.*

*Roma: nella lotta contro la polizia a San Basilio una donna di 24 anni Anna Maria Alfonsi, spara alcuni colpi con un fucile da caccia, dal balcone di una casa occupata.*

# DALLA PRIMA PAGINA

## GOVERNO

## PAJETTA

naturalmente, «responsabile».

Questo non significa però che il partito comunista andrà comunque ad uno scontro duro con il governo. Infatti, dice Chiaromonte, «di cose da fare» il governo ha discusso in verità poco ed anche in maniera un pò marginale», che è come dire: «noi sappiamo che il governo ha intenzione di scontrarsi con la classe operaia, ma preferiamo far finta di nulla, per ora».

A colmare le lacune dell'analisi del PCI è venuta però oggi la voce autorevole del presidente della Confindustria Agnelli, che ha concesso una intervista al settimanale «Panorama».

Che cosa bisogna fare per uscire dalla crisi? Ma è chiaro: «noi dobbiamo non soltanto produrre di più» dice Agnelli «ma consumare di meno ed esportare di più». La partecipazione al governo di Visentini, vicepresidente della Confindustria, con il compito esplicito di applicare queste direttive? «Io stesso» afferma ancora il capo degli industriali «ho premuto perchè egli accettasse la carica, lieto che la Confindustria abbia potuto contribuire alla soluzione della crisi».

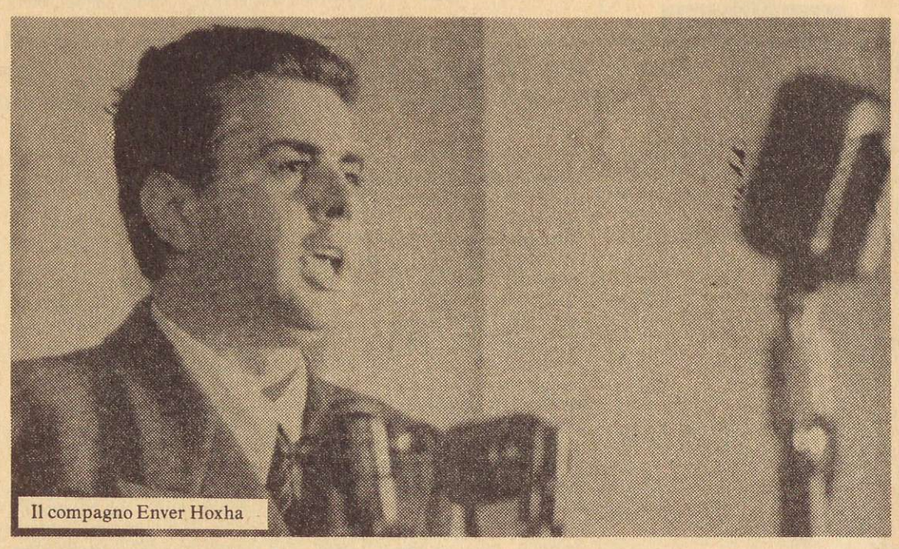
Molto liete non crediamo saranno però le masse popolari, cui si prospetta un avvenire in cui dovranno difendersi dalla rapacità di democristiani, padroni privati e padroni pubblici.

Una politica di alternativa deve farsi carico del valore di questo ostacolo e renderne cosciente il movimento popolare».

Per la sinistra socialista sembra dunque chiudersi un'epoca, quella delle illusioni sul caratter indolore della battaglia democratica. All'indietro di questa non si arretra, ma semmai si prende atto dei contenuti di scontro di classe che essa assume, della durezza che questo comporta e della necessità di essere contemporaneamente duttili e intransigenti nella tattica politica. Duttili per cogliere i fermenti nuovi emergenti e il dovere di spostarli ad un terreno di lotta conseguente, ma anche intransigenti nel prendere atto del nesso profondo che lega ad un versante opposto al nostro tutte le espressioni del sistema sociale democristiano, dallo stato, centrale agli enti locali, dalle sue organizzazioni di massa ai suoi centri di potere. Contro queste cose si lotta in vista di distruggerle.

# 30 anni fa l'Albania dalla liberazione verso il socialismo

**Ricorre oggi il trentesimo anniversario della vittoria della guerra di liberazione in Albania. Una vittoria che coincise con l'inizio di un processo di edificazione del socialismo in una prospettiva che è andata delineandosi sempre più come coerentemente rivoluzionaria. In tutti questi anni, il partito comunista, che ha avuto la direzione politica di questo processo, ha combattuto una inflessibile lotta contro il revisionismo e ha stabilito uno stretto legame con il partito comunista cinese e con i momenti più significativi della lotta rivoluzionaria nella Cina Popolare. L'Albania è oggi un cuneo piantato nel cuore dell'Est europeo dominato dal revisionismo e una insidia per l'occidente capitalistico. Non a caso, quindi, l'Albania è oggetto delle provocazioni delle du e superpotenze.**



Il compagno Enver Hoxha

# Fase d'attesa in Medio Oriente

## Waldheim ha concluso la sua missione - Incontri in Siria, Israele e Egitto - La tensione non diminuisce

Il Cairo, 28

Il segretario generale dell'Onu, Kurt Waldheim, ha concluso la sua visita al Cairo per una serie di colloqui con i massimi rappresentanti dello stato e del governo egiziani. Sul tappeto, la delicata situazione mediorientale, dopo il primo contatto con altri due paesi importanti nel conflitto aperto nella regione, Siria e Israele.

Appena arivato all'aeroporto della capitale egiziana, Waldheim aveva ieri rilasciato alcune dichiarazioni ai giornalisti.

Principali punti toccati sono stati la questione delle posizioni siriane circa il rinnovo del mandato alle truppe dell'Onu di svolgere la loro funzione di «cuscinetto» sul Golan tra l'esercito israeliano e quello siriano, e il problema delle possibilità di ripresa della conferenza di Ginevra.

Il mandato scade il 30 novembre. Era stato affidato alle «forze di emergenza» delle Nazioni Unite sei mesi fa, all'atto della stipulazione dell'accordo per il «disimpegno» sul Golan tra Damasco e Tel Aviv. Sul rinnovo, il consiglio di sicurezza dell'Onu voterà domani una risoluzione formale.

La questione è di un certo interesse, perchè si poteva pensare che la Siria, paese dello schieramento arabo spesso più «intransigente» dello stesso Egitto nei confronti di Israele e degli Stati Uniti, intendesse approfittare del momento di grave crisi di Israele per premere in direzione di una ripresa dell'offensiva araba, e quindi vedesse con un certo disappunto la permanenza sul Golan dei «caschi blu»

Waldheim ha affermato di confidare nella buona disposizione dei dirigenti siriani ad appoggiare il rinnovo, ma non ha potuto, per la verità, uscire dal vago e tantomeno assicurare che la Siria non mostrerà un irrigidimento nel maggio prossimo, quando si discuterà un ulteriore rinnovo del mandato. «Il presidente siriano Hafez Assad» ha detto Waldheim «mi ha ripetuto più volte che la Siria non vuole la guerra, anche se non può aspettare all'infinito una soluzione politica del conflitto.»

Sul problema della ripresa dei lavori della conferenza di Ginevra, il segretario generale dell'Onu è stato ancora più vago e ha lasciato trapelare un certo scetticismo, seppur mitigato dall'affermazione d'ufficio che anche Israele la riterrebbe necessaria.

In realtà, Israele e Stati Uniti sono notoriamente contrari alla ripresa della conferenza e insistono tuttora nella indicazione della pratica kissingeriana dei negoziati bilaterali. Con questa pratica erano stati raggiunti i due accordi per il disimpegno tra Egitto e Israele e tra Siria e Israele, accordi che avevano anche segnato il massimo successo della diplomazia americana, evitando di affermare la questione mediorientale nel suo complesso e costituendo perciò un serio ostacolo per l'azione delle forze di liberazione palestinese verso la loro affermazione a livello internazionale.

Affermazione che si è poi verificata e che permetterebbe oggi all'Organizzazione per la liberazione della Palestina di giocare un ruolo importante e positivo anche nella situazione della conferenza ginevrina.

D'altra parte, il parere favorevole di Waldheim per la ripresa dei lavori a Ginevra ripropone la contrapposizione tra la politica attuale dell'Onu sul Medio Oriente e le posizioni oltranziste di Israele e degli Usa. E ribadisce l'isolamento dei sionisti, che si consolano facendo la voce grossa («Se una nuova guerra dovesse scoppiare, i nostri avversari sarebbero i grandi sconfitti» ha dichiarato Rabin). La situazione mediorientale vede una fase interlocutoria, ma la tensione non si allenta.

## SPAGNA
## Regime in crisi e repressione

*Madrid, 28*

*Con l'arresto di 14 personalità dell'opposizione «democratica» il regime fascista spagnolo voleva forse dare una prova della sua forza e della sua decisione, ma sicuramente ha ottenuto l'effetto contrario, dimostrando in maniera chiarissima le condizioni preagoniche in cui ormai si trova.*

*Mentre la forza e la combattività delle masse lavoratrici sta facendo conoscere alla Spagna l'autunno più caldo mai visto dal tempo della guerra civile, il governo, sempre più incartapecorito e reso estraneo alla realtà in movimento del paese, dà dimostrazioni a catena di incoerenza e di incapacità di adottare una linea organica di condotta, quale che essa sia.*

*L'episodio di ieri è, a questo titolo, esemplare.*

*Un pugno di personaggi del tutto inoffensivi, professionisti e intellettuali di forze politiche chiaramente moderate, liberali, socialdemocratici, democristiani, che probabilmente non hanno mai neppure concepito sovvertimenti clamorosi dell'ordine costituito da Franco con i carri armati nazifascisti nel '36, si riunisce per discuere la creazione di una nuova rivista, che certamente non avrebbe potuto avere caratteristiche rivoluzionarie in nessun senso.*

*Ma la «Guardia Civil» vuole mostrare che il regime è saldo e non tollera nemmeno questo: interviene e arresta tutti per associazione illecita. Di fronte all'ondata di lotte operaie che dilaga nel paese, questo intervento è ridicolo: ma è bastao per scatenare i fulmini di potenti e influenti forze politiche europee, come la DC di casa nostra, che, per bocca di Forlani, ha lanciato su Madrid roventi proteste (che non si era mai degnate di inviare per le torture e le angherie inflitte quotidianamente ai lavoratori e agli esponenti della sinistra).*

*Così il mummificato Franco ha deciso di rilasciare subito i poveri arrestati, dando una bella prova della potenza del regime, tanto saldo da lasciarsi intimorire dalla voce grossa di un qualsiasi Forlani, che qui non fa paura a nessuno.*

# Andom ucciso per l'Eritrea

## Il Fronte di Liberazione Eritreo teme un nuovo attacco etiopico-Confusione e incertezza ad Addis Abeba

Addis Abeba, 28

Il generale Aman Andom è stato ucciso perchè si era rifiutato di mandare nuovi rinforzi di truppe a combattere contro i patrioti eritrei. Lo ha esplicitamente dichiarato oggi il segretario generale del Frone di Liberazione Eritreo, Osman Saleh, Sebi nel corso di una conferenza stampa tenuta a Beirut. Anche se già si sospettava che l'uccisione di Andom, che ha poi dato il via alle sessanta esecuzioni di sabato, fosse legata in qualche modo alla questione eritrea, è questa la prima volta che tale tesi, estremamente grave e preoccupante per i futuri sviluppi della situazione che fa presagire, viene fatta propria in modo ufficiale dal Fle. Saleh ha poi affermato che il Fle ora si aspetta un pesante aumento delle operazioni militari etiopiche in Eritrea, anche per il fatto che il Consiglio militare di Addis Abeba continua a ricevere ininterrottamente grossi quantitativi di armi dagli Usa.

Intanto nella capitale etiopica circolano notizie assai poco tranquillizzanti. Due nuovi battaglioni, appartenenti alla prima divisione, sarebbero in marcia verso Asmara per rafforzare il contingente già di stanza nella capitale eritrea. Il movimento di truppe sarebbe stato deciso dai nuovi comandamenti in vista di una azione di ampia portata contro il Fronte di Liberazione Eritreo.

Altri rinforzi di truppe starebbero preparandosi per raggiungere a loro volta Asmara.

Va tenuto conto però che le voci che circolano ad Addis Abeba sono generalmente incontrollabili, e spesso non corrispondono se non in minima parte al vero. Così la notizia diffusa ieri secondo la quale misteriosi movimenti di truppe sarebbero stati in corso dal sud del paese alla volta della capitale per rovesciare il nuovo direttorio di giovani ufficiali è risultata oggi priva di fondamento.

Lo stesso per le notizie riguardanti l'imminente esecuzione dell'ex imperatore Hailè Selassiè, che oggi un portavoce ufficiale del governo ha smentito categoricamente. La realtà è che, sotto una calma apparente, Etiopia ed Eritrea stanno vivendo giorni di paura e di estrema confusione, una confusione nella quale è molto difficile orientarsi.

La stessa natura, le stesse intenzioni, lo stesso orientamento generale degli ufficiali che hanno abbattuto il filo-americano Andom non sono ancora usciti dal limbo della più totale indeterminatezza, resa ancor più inquietante dal silenzio pressochè completo delle fonti di informazione sulle loro prossime mosse.

L'unica cosa certa è che non è stato abbandonato, anzi, vive momenti di esaltazione l'atteggiamento nazionalistico a oltranza che già aveva caratterizzato il governo provvisorio di Andom e tutto il movimento delle Forze Armate fin dall'inizio della «rivoluzione»

«Etiopia innanzi tutto» è ancora lo slogan dominante sulla stampa e nelle trasmissioni radiotelevisive: ma mentre fino a qualche tempo fa la popolazione lo accoglieva e lo ripeteva con entusiasmo nella euforia successiva alla rottura dei vecchi ordinamenti feudali, sperando nello sviluppo di una nuova Etiopia, meno povera e più giusta, ora quello stesso slogan è subito con paura, pensando che dietro di esso si nasconde semplicemente la cruda volontà di proseguire l'aggressione contro i popoli fratelli dell'Eritrea e della Somalia; un'Etiopia forse più vasta e più armata, ma sanguinosamente lacerata e sempre più immersa nell'incubo della guerra e della fame.

# Cambogia all'Onu: gli amici e i nemici

New York, 28

Il fantoccio Lon Nol continuerà ad essere considerato dalle Nazioni Unite il legittimo rappresentante della Cambogia e del suo popolo. A questa assurda e sconcertante decisione è arrivata l'Assemblea generale dell'Onu al momento della votazione sul problema del seggio cambogiano, respingendo la mozione cinese che lo attribuiva al legittimo governo capeggiato da Norodom Sihanouk e approvando quella thailandese che lo attribuiva invece allo squallido regime-fantoccio di Lon Nol, sostenuto solo dalla volontà aggressiva degli Usa.

La recente e positiva deliberazione della stessa Assemblea Generale sul problema palestinese aveva forse fatto nascere delle illusioni sulla reale volontà di affrancamento del dominio imperialista degli Usa di molti governi del «terzo mondo».

Oggi si è visto, al di là di ogni elemento estraneo, chi sono gli amici e chi sono i nemici del popolo cambogiano.

Oggi si è visto quanti paesi arabi concentrino la loro ostilità all'imperialismo Usa solo (e anche qui con molte riserve) sul nodo palestinese: l'Egitto ha preferito eclissarsi per non votare; il Libano e la Tunisia si sono astenuti; l'Arabia Saudita, la Giordania, il Marocco e tutti gli emirati del Golfo hanno appoggiato Lon Nol e i suoi padrini americani.

I paesi dell'Europa occidentale hanno votato in blocco, salvo la Francia che si è astenuta, per la prosecuzione della farsa di Lon Nol all'Onu; il fedele rappresentante italiano si è distinto per il suo perfetto allineamento ai padroni d'oltreoceano.

Solo due voti alla fine hanno dato la vittoria ai nemici del popolo cambogiano: ma questo non diminuisce quella che il delegato cinese Huang Hua, che ha presentato la mozione pro-Sihanouk e si è strenuamente battuto contro la tesi americana, ha definito «una vergogna per le Nazioni Unite».

# BREVI DAL MONDO

## MESSICO
## Decisione clamorosa

Città del Messico, 28

Secondo l'agenzia Adn-Kronos il Messico avrebbe deciso di entrare a far parte del Comecon, la comunità economica formata da Urss, paesi dell'Europa orientale e Cuba. L'annuncio sarebbe stato dato dal sottosegretario al commercio del governo messicano, Mendoza, che avrebbe fatto rilevare come il Comecon, a differenza del Mec, si caratterizzi «per i programmi economici di cooperazione e una politica economica pianificata, capace di evitare l'inflazione che regolarmente si presenta nell'economia di mercato».

L'entrata messicana nel Comecon dovrebbe avvenire entro breve tempo, subito dopo la firma dell'accordo definitivo.

La notizia, se confermata, sarebbe veramente clamorosa; e l'intero equilibrio economico e politico del continente americano ne verrebbe notevolmente sconvolto.

## GIAPPONE
## Ondata di lotte operaie

Tokio, 28

Il Giappone sotto i colpi della lotta di classe. Grossi scioperi sono in corso nel settore dei servizi. Fino alla mezzanotte di oggi i ferrovieri sono in lotta. L'agitazione ha paralizzato l'attività di tutti i servizi della ferrovia di stato nipponica, della Osaka Loop Line, di alcune linee locali e di numerosi traghetti.

Parallelamente alla vertenza delle ferrovie, duecentomila dipendenti delle poste hanno cominciato ieri uno sciopero di 72 ore che fermerà la distribuzione della posta «a scacchiera». Diecimila postini hanno abbandonato il lavoro in 374 centri postali, sospendendo così la distribuzione di quattordici milioni di lettere.

## PORTOGALLO
## Gli Usa non si fidano

Lisbona, 28

Pur facendo parte della Nato, il Portogallo è stato di fatto escluso dalla riunione del «Comitato di pianificazione nucleare» dell'alleanza atlantica. Il motivo dell'esclusione è, anche se non ammesso ufficialmente da nessuno, la presenza nel governo portoghese del partito comunista, che il governo Usa non vuole mettere a parte dei segreti di pulcinella della strategia nucleare Nato. La manovra, in definitiva, ha più che altro il sapore di una pressione sulle forze politiche «democratiche» (cioè non comuniste portoghesi) perchè scarichino al più presto il loro fastidioso alleato di governo e facciano ritornare il paese nell'ovile dell'ortodossia occidentale.

A Lisbona i commenti alla notizia sono stati falsamente disinvolti: «È naturale che il Portogallo non partecipi alla riunione, - ha detto il ministro Vitor Alves - dato che non è particolarmente interessato alla questione.»

## SUD VIETNAM
## Duri scontri a Saigon

Saigon, 28

Imponenti misure di sicurezza sono state adottate oggi al cntro di Saigon per impedire una marcia di protesta progettata dagli oppositori del regime di Thieu. Uno dei principali motivi di questa manifestazione era costituito dal processo intentato dal ministero dell'interno contro tre giornalisti di opposizione accusati di aver pubblicato scritti «diffamatori» contro il presidente sudvietnamita.

Parecchie persone sono rimaste ferite negli scontri avvenuti tra polizia e manifestanti quando questi ultimi, usando come armi bastoni e pietre, hanno cercato di raggiungere il luogo del raduno stabilito per la marcia, che era stato loro precluso da reticolati di filo spinato e da sbarramenti di agenti.

Altri reticolati di filo spinato erano stati posti intorno alla sede del tribunale dove doveva cominciare il processo (poi rinviato) e a un certo punto la polizia ha cercato di impedire l'accesso nell'edificio persino agli imputati e agli avvocati difensori.

# Wilson e sinistra laburista sempre più divisi

## CEE e «contratto sociale» al centro del 73° congresso laburista - la svolta moderata di Wilson - Si rafforza la sinistra del partito

Londra, 28

Tra i bagliori sinistri della crisi economica, politica e sociale che travaglia un'Inghilterra in piena decadenza si è aperto ieri il 73° congresso del parito laburista.

Nelle intenzioni del gruppo dirigente guidato da Wilson il congresso non dovrebbe essere niente più che un momento celebrativo delle due vittorie elettorali conseguite sui conservatori nel febbraio e nell'ottobre di quest'anno e una ratifica della politica di patto sociale recentemente accettato dai sindacati. In realtà, lo si è visto già nella prima giornata dei lavori, si tratta di un congresso difficilissimo, che sta mettendo a dura prova le capacità mediatrici di Wilson e potrebbe creare grosse difficoltà alla linea di svolta moderata che sta cercando di imporre al partito e al paese.

I laburisti si trovano sulle spalle una crisi economica pesantissima e per niente congiunturale che si protrae ormai da decenni e che la gestione di Heath aveva aggravato notevolmente. L'industria inglese, che dieci anni fa i laburisti avevano cercato di rilanciare con la parola d'ordine della «rivoluzione tecnologica», dell'ingresso cioè in settori nuovi come l'informatica e l'industria aereonautica, versa in condizioni gravissime. La produttività è in continuo declino e per socializzare le perdite è stato nazionalizzato ormai da tempo gran parte dell'apparato produttivo, in proporzioni ancora maggiori che in Italia. Il prodotto nazionale lordo diminuirà quest'anno dello 0,5 per cento, la disoccupazione raddoppierà raggiungendo il milione di unità.

Lo «stato del benessere» è in svendita, le spese per consumi sociali tagliate pesantemente dai conservatori, non sono state ripristinate dai laburisti. La disgregrazione sociale e la crisi dell'ideologia borghese sono un dato accettato ormai tranquillamente.

Di fronte a questa situazione il partito di Wilson ha cercato inizialmente di reagire in modo diverso rispetto agli altri governi dell'Eurpa occidentale. Nella primavera-estate di quest'anno, mentre sul continente erano già in vigore o stavano per entrarvi politiche deflazionistiche duramente antipopolari, venivano varate e progettate misure parzialmente alternative, ispirate a teorie vagamente keynesiane.

Si è permesso che i salari aumentassero sostanziosamente, in misura superiore al galoppante costo della vita; si sono stanziati fondi per mantenre a prezzo politico alcuni beni di prima necessità; sono state aumentate le pensioni sociali; è stato inoltre varato un programma timidissimo di controllo dell'industria privata da attuare con un ente simile all'IRI italiano, il NEB:

Va ricordato che tali misure, più che discendere dalla linea di Wilson, sono state il frutto di una crescente radicalizzazione sociale che ha trovato espressione nelle forti lotte di numerose categorie.

Varato questo programma Wilson ha saputo abilmente sfruttare la popolarità che gli era creata attorno e ha indetto nuove elezioni, conseguendo un discreto successo.

Ora, sentendosi più sicuro, il gruppo dirigente laburista sta facendo rapidamente marcia indietro.

Sul piano politico è in atto un forte giro di vite alle libertà democratiche, culminato nei giorni scorsi nella messa fuori legge dell'IRA. Su quello economico si è deciso che gli industriali verranno finanziati senza pretendere che rendano conto dei loro programmi d'investimento; sgravi fiscali per 1200 miliardi di lire saranno loro concessi senza alcuna contropartita: questi soldi saranno ricavati dall'abolizione dei prezzi politici.

Un altro incentivo all'inflazione, che corre ormai a una velocità pari, se non superiore, a quella italiana, verrà dalla mancata uscita dell'Inghilterra dalla CEE. I laburisti si sono sempre opposti, in passato, alla CEE che, se ha favorito l'industria inglese fornendole nuovi mercati nel momento in cui andava perdendo quelli tradizionali, si è però tradotta, per i consumatori, in un fortissimo e continuo aumento dei prezzi. Ora Wilson, facendo proprio il punto di vista dei padroni, ha detto che la CEE gli va bene e sta facendo in modo che il referendum popolare che si era impegnato a indire per l'anno prossimo slitti in avanti il più possibili.

Su questo punto verteranno i lavori del congresso, più ancora che sul «contratto sociale». La sinistra del partito, rafforzatasi notevolmente negli ultimi mesi e praticamente egemone nella base, anche se in minoranza nel governo e nel gruppo parlamentare, intende dare battaglia. Il rifiuto della CEE è da parte sua decisissimo. È significativo che la relazione introduttiva letta ieri dal wilsoniano Callaghan non menzioni nemmeno il problema. Anche sul «contratto sociale» ci sono forti divergenze tra Wilson e la sinistra. Se il primo lo intende come politica dei redditi dura e brutale, la seconda ne fa una specie di nuovo modello di sviluppo, che implichi un aumento delle spese sociali, il controllo rigoroso dei prezzi, una politica fiscale più equa e anche una certa libertà per quanto riguarda gli aumenti salariali, che alcuni sindacati di categoria intendono ottenere in misura assai maggiore di quella che piacerebbe a Wilson.

Lo scontro si profila aspro. La lotta per la presidenza dei lavori e per l'ordine del giorno, lasciato da Wilson volutamente nel vago, è stata durissima, segno di una tensione che si acutizzerà sicuramente nei prossimi giorni. Il congresso si conclude sabato.

# In Francia scioperano i lavoratori radio-tv

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 28

Oggi è incominciato lo sciopero. .Ieri sera, l'insieme dei sindacati di tutte le categorie del personale ha deciso di aderire allo sciopero generale illimitato. I sindacati hanno chiesto, e questo è senza precedenti, la soppressione dei «programmi minimi» (mantenimento di bollettini d'informazione e di un film comune ai tre canali della televisione) che la legge impone di garantire.

Bisogna dire che i sindacati dei lavoratori avrebbero difficilmente potuto lasciar passare le dichiarazioni fatte dal primo ministro Chirac, ieri pomeriggio al parlamento.

Una riforma dell'organizzazione è prevista per l'8 Gennaio prossimo. Consiste nel far scindere i vari canali e programmi di televisione e radio in unità autonome in concorrenza l'una con l'altra. Per soddisfare il criterio di produttività fissato dal governo, i futuri direttori di queste unità hanno già annunciato migliaia di licenziamenti.

È quando hanno saputo che alcune centinaia di loro dovevano essere licenziati, che i giornalisti dell'organizzazione sono entrati in lotta. Già coinvolti nello sciopero dell'informazione da molti giorni, questi avevano deciso di occupare l'ufficio del direttore. È intervenuta la polizia a buttarli fuori, triste storia, poco prima della allocuzione radiotelevisiva che Giscard doveva pronunciare.

Ieri Chirac sosteneva fermamente che non avrebbe sopportato alcuna resistenza alla legge e che avrebbe ricondotto alla ragione gli animi eccitati dell'ORTF ,minacciando finanche di denunciare alla magistratura gli occupanti l'ufficio del direttore. Di fronte a una così violenta presa di posizione il personale ha deciso di inasprire la sua azione. Oggi la prova di forza è iniziata. Ecco un altro conflitto che rischia di allargarsi.

**Dominique Ferrero**

# Lotta operaia in Danimarca

## Il capitalismo danese in crisi cerca di farla pagare ai lavoratori

(*Dal nostro corrispondente*)

Copenaghen, 28

Il 26 scorso in Danimarca si è svolta una grande giornata di lotta contro il governo, contro la crescita precipitosa della disoccupazione e l'aumento vertiginoso dei prezzi.

L'iniziativa è partita dal sindacato degli edili che è controllato dal Partito Comunista Danese e dal Partito socialista popolare, ma ha coinvolto altri sindacati e la sinistra del partito sociale democratico.

La risposta a questa mobilitazione è stata enorme: i 150.000 manifestanti di Copenaghen rappresentano una cifra eccezionale per la Danimarca; oltre ai lavoratori in sciopero erano in piazza numerosi disoccupati provenienti da tutto il paese. La crescita della disoccupazione in Danimarca è ormai impressionante. Ogni giorno la Televisione annuncia la chiusura di una nuova fabbrica; la cifra ufficiale indica 80.000 disoccupati, pari a circa il 9 per cento della forza-lavoro ,ma in alcune città particolarmente colpite si arriva al 20 per cento, con una situazione paragonabile a quella della crisi del 1930. I disoccupati ricevono un'indennità proveniente dalle casse del sindacato con l'appoggio dello stato, pari, all'80 per cento del salario, tuttavia dato che questa indennità non varia coll'aumento del costo della vita; essa corrisponde attualmente in realtà al 60 per cento del salario.

Di fronte a questa situazione gli oratori che hanno parlato a nome dei 3 partiti di «sinistra» (si trattava in effetti dei leaders) non hanno proposto alternative concrete e precise a questa drammatica situazione, nè hanno formulato un programma di lotta da articolare fino alla caduta del governo. Si sono praticamente limitati ad invitare a votare per il proprio partito alle ormai inevitabili elezioni straordinarie.Per quanto riguarda le proposte sulle vie d'uscita dalla crisi, tutti si sono mantenuti sul vago: i socialdemocratici parlano di «sostenere le aziende in difficoltà», il parito comunista propone una serie di investimenti pubblici nell'edilizia e la nazionlizzazione delle industrie in crisi. Inoltre il PC rivendica un'aumento dell'indennità di disoccupazione fino al 100% del salario; su questa rivendicazione c'è l'opposizione dei socialdemocratici: per la borghesia la disoccupazione significa diminuzione del potere d'acquisto, quindi riduzione delle importazioni, quindi beneficio per la bilancia dei pagamenti. L'attacco alla occupazione e al salario è quindi del tutto funzionale alla via padronale d'uscita dalla crisi.

In mancanza di un programma di lotta e di una prospettiva concreta per impedire che siano i lavoratori a pagare il costo della crisi, la situazione si presenta estremamente difficle per il movimento operaio: lo scoraggiamento,la paura di perdere il posto, la sfiducia nei partiti tradizionali della sinistra (il leader sociale democratico è stato duramente fischiato dalla piazza) portano nei fatti alla paura di lottare in fabbrica, e ad uno stato di rabbia e di delusione senza sbocchi prevedibili.

**Vibeke Sperling**

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Direttore responsabile: SILVERIO CORVISIERI

Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipolitografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502